

# FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotte spesso consacrate col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardia — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



arte crezia  
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'arte crezia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

## Evviva il genio futurista di BENITO MUSSOLINI

### Piazza Belgioioso

(Questo discorso, come il discorso di Mussolini che lo precedette, fu pronunciato dall'alto di un camion, alle 9 di sera, e preannunciato da un lancio futurista di razzi bianchi).

10 novembre 1919

Dopo il meraviglioso discorso del mio grande amico Mussolini trovo necessario essere breve.

Io sono un combattente e sono un interventista della primissima ora. Sono lieto di gridarlo qui con tutta la forza dei miei polmoni.

In quel lontano settembre del 1914, quando tutta l'Italia era neutralista e Milano sognava di rimanere greca, io organizzai quelle due prime dimostrazioni che mi costarono cinque giorni a San Vittore. Quando si vedono, nei comizi, dei rinunciatari fare la triste figura dei « Maddaleni pentiti », sono felice di contrapporre alla loro voce la mia che grida: « Sono fiero di esser stato uno dei primissimi interventisti ».

Fui interventista con piena coscienza di italiano che indicò all'Italia la sola via da seguire, quando si era pochissimi a vedere chiaramente la via.

Ero allora ottimista sulla potenza eroica del popolo italiano, ed ero ottimista nella mia sicurezza che questo popolo avrebbe raggiunto una vittoria colossale.

Alcuni rinunciatari hanno detto nei comizi: « Noi ci sentiamo delusi ». Ebbene, noi non siamo delusi, noi fascisti interventisti, malgrado questo lungo anno di passione, malgrado la pace nostra non firmata e il problema dell'Adriatico ancora insoluto.

La nostra grande vittoria ci ha liberati per sempre dal nostro nemico ereditario. Possiamo noi considerarci delusi, davanti ad un così enorme risultato?

Non dimentichiamo che il popolo italiano ha conquistato inoltre, nella guerra, la sua nuova coscienza nazionale.

Ricordo delle ore indimenticabili nel sanguinoso pantano della Verdona. Passavo le giornate in fraternità coi soldati; avevo con me molti milanesi. Essi discutevano coi siciliani, napoletani, liguri e toscani, vantando ognuno, con un patriottismo che chiamerò provinciale e campanilista, le meraviglie di Milano, potente e industriale, della Toscana arguta e bella, del porto possente di Genova, del divino golfo di Napoli. Cadde la notte. Iruppero gli austriaci in un attacco furibondo. Eravamo quasi accerchiati. Nel buio, si sentì allora una voce milanese. Era un sergente, che gridava: « Su, miei! con le mani! Viva Milano! Andiamo a fare! ».

Ci slanciammo tutti al contrattacco; tutti i comizi si

taceo; tutti, toscani, liguri, napoletani, lombardi e siciliani, e la vittoria fu con noi. Ripresi le bombe perdute, con molti prigionieri.

In quella notte la vittoria e la guerra avevano fuse insieme tutte le forze italiane e per quel bravo soldato era nata la coscienza nazionale italiana.

Noi siamo ottimisti, perché non soltanto il patriottismo della razza è stato rilevato dalla guerra, ma specialmente la meravigliosa genialità della razza. (Ovazione unanime e interminabile).

Non crediamo che la razza italiana debba dominare il mondo con le forze industriali, ma siamo convinti che lo dominerà con le forze indiscutibili dei suoi geni creatori.

Non dimenticate, o italiani, i grandi spiriti geniali di d'Alema, di Mussolini, che sintetizzano in questo momento la Italia.

Io rivendico i diritti del Genio e i diritti dell'Intelligenza sotto tutte le sue forme, contro la pretesa dittatura dei calli alle mani.

Parlare di comunismo livellatore in una razza piena di individui, in un popolo pieno di inventori, è un'assurdità criminale.

Si spera dunque di decapitare l'Italia? Questo è assurdo! Contro i sabotatori della nostra grande Vittoria, contro tutti coloro che frenano lo smisurato avvenire del popolo più geniale della terra, insorge il Fascismo, forza rivoluzionaria che vuole tutte le libertà, tutti i progressi, e non ammette la glorificazione della mediocrità e dell'idolatria.

Io sono un futurista, cioè uno spirito inebriato dalla potenza del sangue italiano. Questo sangue contiene in sé le virtù capaci di dettare nuove leggi di bene e di forza, nuove vie di luce e di eroismo al mondo! Non so se pochi o molti di noi entreranno alla Camera. No! fuori o dentro, lotteremo per la vittoria di tutto ciò che è italiano.

Contro i nemici interni d'Italia, contro tutti coloro che stroncano la forza produttiva, l'ingegno laborioso, il prestigio della nostra razza all'estero, noi lotteremo, pronti come ieri a dare — se sarà necessario — anche la vita che vale soltanto quando è bene spesa!

r. T. Marinetti

Nota. — La lista sostenuta nelle Elezioni politiche 1919 era così composta: « Mussolini, Marinetti (futurista), Vincenzo Ferrari, Basseggio, Alfredo Banfi, Arturo Romanini, Guido Podrecca, Giacomo Macchi (futurista), Arturo Romanini, Piero Bolzon (futurista), Giuseppe Aversa, Sebastiano Belinatti, Emilio De Magistris, Camillo Bianchi, Edmondo Mazzeo, Agostino Lanzillo, Sileno Fabbri, Amleto Galimberti, Riccardo Pozzi ».

Stabilito che:

I. I maggiori artisti d'Italia (fra i quali due soli della Direzione del Movimento Futurista, Prampolini e Dottori) chiamati da S. E. Alfieri al difficile compito di esprimere in una grande mostra tutta la eroica e gloriosa Rivoluzione Fascista, si sentirono naturalmente portati, ad uno stile futurista.

II. Animati da l'ordine geniale dato loro da Mussolini di evitare il passatismo della palandrana di Giolitti suggestionati dal dinamismo aggressivo colorato e tragico della Rivoluzione, dovettero abbandonare la loro staticità o pseudo-classicità placida.

III. Così crearono la magnifica facciata della mostra, metallica guerriera e policroma tipicamente ispirata dal genio futurista di Antonio Sant'Elia; e delle sale con architetture, altorilievi, soffitti, pannelli statue e paesaggi parolibri di caratteri, tutti direttamente e indirettamente influenzati dal futurismo italiano, dal dinamismo plastico di Boccioni, e dalla vasta concezione di compenetrazioni e simultaneità sgargianti e contrastanti di Balla, Russolo, Prampolini, Depero, Dottori ecc.

Domandiamo che:

I. Siano abolite nella stampa italiana le denigrazioni ironiche e beffarde dettate dalla ignoranza, dall'incompetenza o dal culturalismo antifascista.

II. La presenza di un autentico futurista, poeta, pittore, architetto e musicista in tutte le commissioni, dove senza questa i giudici sarebbero fatalmente e incompetenti o in malafede.

III. L'indispensabile utilizzazione in prima linea degli artisti futuristi in tutto ciò che il Regime Fascista si propone di CREARE e COSTRUIRE. Tutto questo in nome del futurismo italiano che preparò l'avvento glorioso del fascismo con « 20 ANNI DI BATTAGLIE ARTISTICHE E POLITICHE SPESSO CONSACRATE COL SANGUE », secondo le parole di Benito Mussolini.

La Direzione del Movimento Futurista Italiano  
F. T. MARINETTI

## D V C E!

E' indiscutibile che noi futuristi siamo i soli presenti in ogni epoca della Rivoluzione fascista da 23 anni fa ad oggi.

Primi tra i primi. Mai secondi a nessuno.

Nella vasta luce che domina tutto questo secolo italianissimo emergono indiscutibilmente

I FUTURISTI come I PIU' SINCERI INTERPRETI DELL'OPERA DEL DUCE

In questo decennale di gloria anche se il nostro Valore, la nostra Fede, il nostro disinteresse non sono sufficientemente riconosciuti siamo sempre UOMINI DI PENSIERO-AZIONE con Mussolini decisi a combattere PER L'ITALIA E LA SUA più grande VITTORIA DI DOMANI. Possiamo dire forte che

il Futurismo è il più grande orgoglio del Fascismo

Noi futuristi che abbiamo sempre anteposto ad ogni Interesse il più generoso sacrificio continuiamo a combattere in campo artistico la battaglia stravinta in campo politico.

FUTURISTI: interventisti, volontari combattenti, arditi, legionari, fascisti. L'essere veramente futurista è il privilegio di pochi; di una eroica minoranza che ha forza, genialità, potenza, entusiasmo esuberante per marciare ancora all'avanguardia di tutte le avanguardie del mondo.

Questo inestimabile patrimonio è la vera base ideale su cui appoggia la nuova gloria artistica italiana.

Duce! Questo patrimonio è del Fascismo! I futuristi chiedono che venga difeso e potenziato riconoscendo loro il diritto di documentare e affermare nella storia con Arte Futurista!

il Trionfo della Rivoluzione Fascista

mino somenzi

### La "Casa Rossa"

Sulla porta di Marinetti (secondo piano, quattro ramppe di scale, cuore in gola e passo di carica) una grande targa in ferro smaltato, cordiale e bonacciona, annunciava: Movimento Futurista.

Ma questa troppo semplice dicitura dava luogo ai più aspri commenti: — Inferno!, bisognerebbe scriverci! E un giorno o l'altro finiremo con l'imbassarci anche noi, insieme a tutti i diavoli che ci sono dentro! —

Forse non avevano torto i pacifici inquilini del palazzo di Corso Venezia 61: qualcosa di molto simile ad una dannatissima bolgia dantesca, si era trasferito nella Casa Rossa alla fine del 1918 e vi fissò stabile dimora sino all'autunno del 1922.

Torrenti ribollenti di lava sconvolgevano in continuazione del cratere della Poesia, facce torve e bieche vi si portavano per uscirne trasfigurate, voci metalliche lanciavano grida apparentemente sproporzionate al luogo e all'ora, occhi spiritati esasperati nel continuo sforzo di scorgere ciò che ancora era al di là della notte, tumulto incessante di ansie, speranze, esplosioni di impazienza, oggi domani ma quando?, volontà disperatamente tesa, bisogno infernale di aprire, penetrare, spaccare, travolgere, vincere, stravincente!

Erano gli ultimi combattenti, i pazzi ispirati, i dannati della passione.

E la Casa Rossa una trincea, una vecchia trincea ritrovata nel cuore della città inquieta perfettamente collegata da camminamenti ideali all'altra di Via Paolo da Cannobio, ove risiedeva il comando. Colui che nel cuore di noi tutti, già era stato consacrato Duce, Capo unico e insostituibile.

Per gli inquilini della Casa Rossa, simile convivenza comportava naturalmente una serie infinita di inconvenienti.

Il portinaio aveva perduto ogni autorità, ed alle proteste dei casalinghi, rispondeva scrollando melanconicamente il capo, con l'aria di chi sa perfettamente che non c'è più nulla da fare.

L'interno non era meno pittoresco dell'esterno.

Un salottino in stile orientale, soffice di tappeti di cuscini di drappi e tutto arabesco di capricciose intarsi in legno, si era trasformato in bivacco permanente, dove gli spiriti, buttati un po' da per tutto, non parlavano che di azioni compiute o da compiere, di colpi di mano per trovare armi, dei mezzi più accorti per operare una sorpresa nel tale o nel tal'altro circolo comunista, dell'edificio che urgeva far saltare al più presto; e di tante altre cose del genere: il tutto con la naturalezza e la semplicità che si sarebbe riscontrata in una conversazione fra amici, sul modo migliore per passare la domenica.

Una grande sala sgargiante di manifesti affissi alle pareti, era stata prescelta come campo sportivo, e arditi e futuristi, nei momenti di ozio, si esercitavano al lancio dei pugili o si divertivano a giocare a palla con bombe a mano, forse suggestionati dal grande quadro di Boccioni « Il giocatore di calcio » che copriva tutta una parete, dominando l'ambiente.

Nell'ampia biblioteca, invece, fra enormi scaffali carichi di libri e manifesti incendiari, durante le pause brevi dell'azione, si riuniva la parte intellettuale del gruppo, a preparare note polemiche e articoli pieni di invettive contro mezzo mondo, e a discorrere del cammino che ogni giorno si abbreviava, ma sempre troppo lungo appariva alla nostra ansia di giungere al sicuro luminoso domani.

Gli ospiti della Casa Rossa erano dominati da un unico pensiero: realizzare a tutti i costi ed al più presto il programma per cui, finita la guerra, volontariamente avevano rinunciato a deporre le armi e proclamato che tutto era rimasto ancora da fare.

Il programma? Questo: ciò che l'Italia è, oggi, al compimento del primo decennale, ciò che sarà fra dieci anni e nel futuro.

Presupposto indispensabile per realizzarlo: Mussolini al Governo, Mussolini Capo della Nazione.

Questo è non altro pensavano e volevano nel 1919, nel '20, nel '21 i pazzi della Casa Rossa!

Marinetti, prodigio di intuizione e di tenacia, manovrava, con perizia di perfetto bombardiere, tutto quel materiale incandescente, coordinandolo e convogliandolo verso le posizioni nuove che ogni giorno il Capo ordinava di raggiungere.

Le sue energie, moltiplicate dalla passione, mai come in quel periodo parvero straripare da ogni possibilità umana.

La sua voce e il suo esempio erano instancabili nell'esaltare l'orgoglio italiano, le possibilità della nostra razza divina, l'uomo che avrebbe ridato al popolo vittorioso il suo superbo destino.

Una parola d'ordine: O tutto o niente! si era imposta alle nostre volontà come un supremo comandamento.

E il giorno in cui il Capo dette l'ordine di marcia tanto atteso, la Casa Rossa (che aveva generato i migliori fascisti, assolto il suo compito « politico ») sembrò veramente ardere in una immensa vampata di inestinguibile gioia.

Per questo noi futuristi, possiamo affermare con smisurato orgoglio che il Fascismo, battezzato il 23 marzo nel tempio di S. Sepolero, ebbe due culle, egualmente care al nostro ricordo: la Casa Rossa e il covo di Via Paolo da Cannobio.

E nel giorno del decennale, a riparare il grave torto di aver abbattuto muri che — colaudati dalla formidabile pressione delle passioni per tanto racchiuse — avrebbero potuto sfidare i secoli, proponiamo sia posto un ricordo nel luogo ove sorgeva la Casa Rossa.

Basteranno poche parole: qui sorgeva la Casa Rossa, ove un pugno di uomini, guidati dal Poeta Marinetti, negli anni 1909-1914, attraverso battaglie artistiche e patriottiche, negli anni 1915-1918, attraverso l'intervento e la Guerra, negli anni 1919-1922, a Fiume in prigione nelle piazze, volle l'Italia Fascista e imparò a credere amare e obbedire il suo Capo Mussolini.

Mario Dessy  
Sansopolista

# il Fascismo



# Battaglie fasciste dei futuristi romani (1918-1920)

Non una cronaca dei principali avvenimenti svoltisi in Roma nel 1918-1919, ormai abbastanza conosciuti almeno nei principali elementi, ma solo alcune impressioni personali e ricordi sulle primissime azioni del Fascismo romano, poco note perché in quell'epoca la stampa della capitale ostentava di non occuparsene.

1918:

## La redazione di «Roma Futurista»

L'11 febbraio 1918 veniva fondato il Partito Politico Futurista che aveva a base del suo programma di azione una Italia libera, forte, non più sottomessa al suo grande Passato, al forestiero troppo armato ed alle diverse potenze occulte troppo tolleranti.

Una Italia, insomma, fuori tutela e tesa verso il suo avvenire.

Poco dopo veniva fondato il giornale «Roma Futurista» che oltre a propagare il programma del Partito proseguiva nell'azione contro i disfattisti fino a quell'epoca perseguitati al quotidiano «Il Fronte Interno» di Guerrazzi.

In quell'epoca la sede di «Roma Futurista» era in via del Boccazio nell'Ufficio dell'Editore Ugo Ugoletti. La sua redazione dapprima limitata agli stessi direttori venne in seguito completandosi con altri pochi animosi: F. T. Marinetti, Mario Carli, Settimelli, Enrico Rocca, Giuseppe Bontai, Piero Bolzon, Mario Scaparro, Guido Calderini, Aureo D'Alba, Santamaria, Giacobbe, Fornari, Fabbri, Chiti, Galli.

Non era una redazione come tutte le altre. Era il punto di partenza di tutte le azioni che Carli guidava attraverso una Roma pacifista, disfattista, rinunciataria.

Nella sede di «Roma Futurista» era conservata la bandiera (molto rossa, poco bianca, poco verde), che sventolava per prima nelle strade e nelle piazze in tumulto rivoluzionarie da noi.

1918:

## Avanguardismo prefascista

La Galleria d'Arte Bragaglia, in via Condotti, era stata inaugurata con una esposizione di quadri del pittore futurista Balla.

Globi bianchi diffondevano nella sala una luce uniforme. Qualche seggiolone impagliato. I quadri spiccavano rumorosamente sulle pareti squarciando la luce diadana delle lampade. La pittura di Balla, in quei pacifici pomeriggi invernali romani, appariva ai nostri occhi come una sinfonia guerresca di colori. Predominava il rosso. Una tela grande mostrava il mite cielo primaverile di Roma sconvolto da un turbine tricolore mentre una valanga di popolo grigio-acciaio dilaga ed invade le strade tumultuando ed imponendo la guerra...

Ma vi era qualcosa in quella sala che colpiva maggiormente l'attenzione del visitatore facendo montare in bestia Anton Giulio Bragaglia: una ventina di giovanissimi turbolenti futuristi (io, uno dei più grandi, avevo appena finito i sedici anni) che avevano fatto di quel locale la loro sede preferita.

Questi giovanissimi avevano però trovato dei potenti protettori che riuscivano a placare le non malevoli proteste di Bragaglia: Marinetti, Balla, Carli. Anche alcune Signore, che seguivano da vicino il movimento futurista, mostravano di interessarsi alle furiose discussioni di questi giovani: Contessa Elti, Sig.ra Amendola.

Le porte dello stesso studio di Bragaglia, malgrado il disordine che gli procuravano, dobbiamo oggi riconoscere che si sono sempre aperte ospitali ai non giovani futuristi ogni qualvolta le cariche della polizia disperdevano i nostri esigui gruppi.

I soggetti dei quadri di Balla e l'ambiente in cui vivevano erano gli argomenti delle nostre discussioni che si alternavano alle azioni: rivoluzione, Marinetti, futurismo, Carli, ardimento, bombe, rivoluzione, patriottismo, Balla, parole in libertà, intonarumori, Marinetti, Mussolini, rivoluzione.

I giovani che componevano quel primo nucleo erano: Mario Scaparro, Enrico Santamaria, Alberto Cappa, Neri, Cristofanetti, Riccardo Calcapri-

na, Melis Verderame, i due Fornari, Max Bazzanti, Colasanti, Marcello Orano, e pochi altri dei quali non ricordo il nome, tutti giovani poeti, pittori o musicisti futuristi.

Qualche mese dopo venivano costituite le «avanguardie futuriste» portavoce anche di questa attività giovanile.

Non deve meravigliare che il movimento giovanile fosse composto esclusivamente di giovani artisti perché non bisogna dimenticare che, unico nella storia, il Partito Politico Futurista è stato originato da un movimento artistico.

1919:

## Dimostrazione contro Wilson

3 Gennaio. - Via Nazionale, Gradinata del Palazzo delle Esposizioni, angolo via Milano. Si attendeva l'arrivo di Wilson.

Marinetti stava qualche scalino indietro in mezzo ad un gruppo di futuristi ed arditi tra i quali si notavano: Carli, Bontai, Beer, Businelli, Maggi, Bolzon, Rocca, Fornari, Calderini, Galli. Molti arditi. L'Associazione fra gli Arditi d'Italia era stata costituita da Carli il 1° gennaio.

Erano presenti anche alcune signore e signorine futuriste: Eva Amendola, Elda Norchi, Mimi Carreras.

Noi dell'Avanguardia Futurista eravamo in prima fila dietro i cordoni di truppa. Portavo il gagliardetto del futurismo che aveva sostituito la precedente bandiera lacerata. Era un po' mio quel gagliardetto: l'asta rossa (troppo pe-

sante) era quella precedente, la bomba «Sipe» vuotata ed avvistata in cima era stata procurata da Carli, il drappo però era stato acquistato da me, tagliato e cucito da mia sorella su disegno mio (una grande fiamma rossa con due piccole fiamme, verde e bianca).

Tutta Roma era lungo via Nazionale per applaudire Wilson.

Marinetti ci aveva dato ordine di gridare ritmicamente: Dal.maz.zia! Dal.maz.zia! Quando però la carrozza col Messia americano passò davanti a noi, tra gli applausi ed i fiori, mi dimenticai di quanto era d'intesa e gridai con tutta la forza insieme a Calcaprina, Santamaria, Scambelluri ed altri: Abbasso Wilson!

Wilson era passato, ma si scatenò immediatamente una baracanda. Il cordone di truppa fu sfondato. Da tutte le parti sbucarono carabinieri e poliziotti che ci impedirono di inseguire il corteo. La folla si sbandò ai primi squilli e non rimanemmo che una cinquantina, a gruppetti isolati, alle prese con gli agenti. I miei diciassette anni furono sopraffatti dai due o trecento anni dei miei avversari, attirati verso di me dal gagliardetto che non volevo lasciare malgrado le percosse e le poco buone condizioni in cui ero ridotto...

Ma Carli aveva visto la situazione e con un balzo fu in mezzo afferrando l'asta... Era irrimediabile! Altri arditi avevano estratto i pugnali ed il cerchio di agenti che si andava serrando intorno a noi si aprì immediatamente e da quel varco riuscimmo ad infilare il

Trafo e riportare il gagliardetto nella sede di «Roma Futurista», cantando a squarciagola.

1919:

## Fondazione del Fascio Romano di Combattimento

Il 23 marzo 1919 Mario Carli portò a Mussolini l'adesione di tutti i futuristi romani.

Tornato a Roma fece una riunione in un locale al Vicolo Morgana per addivinare alla costituzione del Fascio Romano di Combattimento. Erano presenti: Carli, Rocca, Bolzon, Bontai, Businelli, Scaparro, Elda Norchi, Calcaprina, Verderame ed altri futuristi ed arditi. Parecchi nazionalisti e repubblicani.

Presiedette Carli. Seduta tempestosa. Non fu possibile conciliare la tendenza nazionalista con quella repubblicana e fu votato un ordine del giorno col quale vennero incaricati i futuristi di procedere alla costituzione del Fascio Romano di Combattimento, seguendo le direttive mussoliniane.

La costituzione del Fascio romano ebbe luogo infatti qualche giorno addietro, al Corso Umberto, 101, presenti pochissime persone tra le quali: Carli, Bontai, Rocca, Giurati, Polverelli, Mario Scaparro, Umberto Fabbri, Alberto Businelli, e qualche altro.

Subito dopo il Capitano degli Arditi Mario Carli, che fino ad allora era stato l'anima e il cuore di ogni agitazione futurista e fascista venne, per punizione trasferito a Cremona e

sorvegliato strettamente per impedire il suo ritorno a Roma.

Poiché Marinetti era a Milano e Settimelli a Firenze la direzione del giornale «Roma Futurista» e del movimento futurista e fascista passò a Bottai, Enrico Rocca e Guido Calderini.

La seconda metà del 1919 è caratterizzata da una ripresa dell'attività polemica di «Roma Futurista» contro il Governo e gli estremisti rossi e neri.

I futuristi parteciparono alle elezioni fasciste ma mentre a Milano Mussolini includeva nella propria lista parecchi futuristi, mettendo Marinetti immediatamente dopo il capo lista, a Roma gli elementi conservatori ebbero sempre il sopravvento e malgrado la vivace reazione di Bottai e Rocca, durante una riunione alla Sala Tagliani alla quale partecipammo in parecchi, fummo costretti per solidarietà antibolscevica ad aderire ad un raggruppamento di partiti che non rispondeva in tutto alle nostre tendenze politiche.

In quell'epoca apparve a Roma un volume di Marinetti che sollevò molte discussioni: «Democrazia futurista».

Prima commemorazione della Vittoria

Il Fascismo romano aveva ricevuto un forte colpo. Tutti i suoi principali esponenti si trovavano con D'Annunzio a Fiume. Il Fascio era rimasto quasi completamente in mano ai giovani futuristi.

La sera uscendo dalla sala Bragaglia insieme a Rocca ci

ambattemmo in una carrozza su cui trovavansi Mussolini, Polverelli e Ferruccio Vecchi. Rocca, che era stato l'eroe della giornata, illustrò al Capo la nostra azione...

1919;

## Elezioni futuriste e fasciste

La seconda metà del 1919 è caratterizzata da una ripresa dell'attività polemica di «Roma Futurista» contro il Governo e gli estremisti rossi e neri.

I futuristi parteciparono alle elezioni fasciste ma mentre a Milano Mussolini includeva nella propria lista parecchi futuristi, mettendo Marinetti immediatamente dopo il capo lista, a Roma gli elementi conservatori ebbero sempre il sopravvento e malgrado la vivace reazione di Bottai e Rocca, durante una riunione alla Sala Tagliani alla quale partecipammo in parecchi, fummo costretti per solidarietà antibolscevica ad aderire ad un raggruppamento di partiti che non rispondeva in tutto alle nostre tendenze politiche.

In quell'epoca apparve a Roma un volume di Marinetti che sollevò molte discussioni: «Democrazia futurista».

Prima commemorazione della Vittoria

Il Fascismo romano aveva ricevuto un forte colpo. Tutti i suoi principali esponenti si trovavano con D'Annunzio a Fiume. Il Fascio era rimasto quasi completamente in mano ai giovani futuristi.

La sera uscendo dalla sala Bragaglia insieme a Rocca ci

Il Fiumanesimo tentava dilagare nella Venezia Giulia ma il Paese non rispondeva all'appello...

Una sera però una parola d'ordine corre tra i ragazzi: Marinetti, Carli e Somenzi erano a Roma per tentare di svegliare la capitale dalla sua apatia.

La presenza di Mino Somenzi, granatiere di Ronchi, uno degli organizzatori della leggendaria Marcia, aveva molta importanza perché era stato officiato espressamente da D'Annunzio per far convergere l'attenzione della Nazione verso la causa fiumana ed impedire che avvenisse la prima commemorazione della Vittoria in assenza dei suoi migliori figli e sotto l'egida di un governo indegno.

La mattina del giorno dopo Somenzi aveva lanciato, sul corteo ufficiale del governo, dal tetto dell'albergo Venezia, dove aveva fissato le bandiere di Fiume, della Dalmazia e del futurismo, migliaia di manifestanti con la scritta:

«Contro ogni reazione fiumanesca noi italiani. — I Futuristi».

La sera insieme a Marinetti e Carli avrebbe dovuto parlare da Piazza Colonna.

I giovanissimi dell'Avanguardia Futurista si sarebbero dovuti trovare colà e quando uno dei tre oratori si sarebbe affacciato (non si sapeva ancora dove, perché la polizia aveva proibito la riunione) dovevano accorrere sotto la finestra in modo da farli convergere la numerosa folla che nel pomeriggio stazionava in quella piazza.

Ore 18, nella terza saletta di Aragno, con Marinetti, Carli, Somenzi ed alcuni giovanissimi. Calcaprina, Verderame, Enrico Santamaria, e due o tre altri si decise che i tre oratori futuristi fiumani parlaranno dalle finestre del «Resto del Carlino».

Un redattore ci apre. Marinetti dichiara di essere stato autorizzato dal Direttore del giornale a parlare da quella finestra e presenta un biglietto... Mentre il redattore legge e contabola noi abbiamo già invaso i locali e dalle finestre spalancate Somenzi parla.

In basso: da tutte le parti della piazza è un accorrere di folla.

Somenzi può parlare indisturbato. Ma notiamo subito che la piazza è occupata da una folla anti-rivoluzionaria, conservatrice, giolittiana. Carli, può cominciare a parlare ma con difficoltà. — «Bisogna continuare ad ogni costo» — comanda Marinetti. Sbarriamo la porta per impedire che la polizia irrompa prima che Marinetti abbia parlato. Non vi è più dubbio: la contro dimostrazione dei conservatori è stata provocata da agenti in borghese. I pochi nostri ragazzi sparsi nella folla sono presto malmenati e sopraffatti dai poliziotti. La folla urla contro Marinetti che non può parlare... comincia a volare qualche sassone e qualche bastone...

Dalla porta della redazione sfondata irrompono un commissario con agenti, che compiono i primi atti di coraggio contro il nostro gruppetto. Il commissario tenta afferrare Marinetti ma incontra il bastone di Somenzi...

Interrogatorio. Non potendo fare altro sfottiamo il commissario.

A quale partito politico appartenete?  
— Futurista?  
— Religione?  
— Futurista.  
— Professione?  
— Futurista... e così di seguito.

All'uscita la folla cerca ancora di assalirci ma la strada che conduce a Piazza di Pietra essendo sbarrata da più cordoni di carabinieri possiamo essere accompagnati senza altri incidenti fino alla Questura. I tre oratori furono costretti ad abbandonare Roma.

Oggi molti di quei giovani che componevano il primo Fascio e l'Avanguardia Futurista romana sono scomparsi, confusi nella grande moltitudine di popolo dal Fascismo restituita alla Patria.

Ho cercato di fissare i nomi di quanti ho potuto ma molti mancano. Ogni Rivoluzione ha un'infinità di militi oscuri, dei quali nessun documento ricorda le azioni od i continui quotidiani sacrifici sopportati tra l'indifferenza, lo scherno o l'ostilità dei contemporanei. Oggi la Rivoluzione è gelosa dei suoi segreti.

Mario Scaparro

## I futuristi nella lotta fascista



Settimanale del Partito Politico Futurista

ENRICO ROCCA  
GUIDO CALDERINI  
GIUSEPPE BONTAI

DINAMO  
RIVISTA MENSILE  
D'ARTE FUTURISTA  
PUBBLICATA DA F. T. MARINETTI

MARIO CARLI - MARINETTI  
SETTIMELLI

I candidati futuristi: F. T. Marinetti, Piero Bolzon, G. G. Macchi

figurano accanto a MUSSOLINI e ad altri eroici combattenti nella Lista rivoluzionaria del Fascio di Combattimento di Milano

Il discorso Marinetti al Congresso dei Fasci di Combattimento

giornale «La testa di Ferro» (organo del Fiumanesimo), la cui importanza fu enorme. Ma l'impresa dannunziana non sbocciò, come doveva, in una grande rivoluzione italiana. Le forze fasciste sono ancora esigue. I socialisti e mitiani sono ancora strapotenti. Cosicché Marinetti e Ferruccio Vecchi, alla testa dei fascisti milanesi, dovettero imporre il 4 novembre, una festa di Vittorio Veneto a scartamento ridotto, e difenderla contro gli assalti socialisti.

Il 20 novembre, i Fascisti parteciparono per la prima volta alle elezioni, con una lista così composta: Mussolini, creatore del Fascismo; Marinetti creatore del Futurismo; Podrecca, iniziatore dell'anticlericalismo italiano; l'illustre direttore d'orchestra Toscanini; il futurista Bolzon; il futurista aviatore Macchi. Baseglio, alcuni repubblicani e sindacalisti interventisti; alcuni operai.

Questa lista di precursori audaci fu battuta dai socialisti e dai mitiani, che ottennero l'arresto di Mussolini, Marinetti, Vecchi, Bolzon e di quindici arditi. Questi rimasero per ventun giorni in prigione a San Vittore, accusati di attentato alla sicurezza dello Stato e di organizzazione di bande armate.

Il 29 maggio 1920, Marinetti e alcuni capi futuristi escono dai Fasci di Combattimento, non avendo potuto imporre alla maggioranza fascista la loro tendenza antimonarchica e anticlericale.

Il programma politico-futurista lanciato a Milano l'11 ottobre 1913

ELETTORI FUTURISTI! Col vostro voto cercate di realizzare il seguente programma:

Italia sovrana assoluta.

Omaggio a Mussolini dei poeti, dei romanzieri e dei pittori d'Italia

Con l'assunzione del giovane italiano BENITO MUSSOLINI al Governo, viene finalmente sfasciata la mediocre mentalità che da tanti anni soffocava la precaria qualità della razza: l'eccellenza dello spirito artistico.

Il Fascismo, carico di valori ideali, viene applaudito da tutti coloro che possono, legittimamente, chiamarsi poeti, romanzieri e pittori italiani.

La parola Italia deve dominare sulla parola Libertà.

Tutte le libertà tranne quella di essere vigliacchi, pacifisti, anti-italiani.

Una più grande flotta e un più grande esercito; un popolo orgoglioso di essere italiano, per la Guerra, sola igiene del mondo e per la grandezza di una Italia intensamente agricola, industriale e commerciale.

Difesa economica e educazione patriottica del proletariato. Politica estera cinica, astuta e aggressiva. — Espansionismo coloniale. — Liberismo.

Irredentismo. — Panitalianismo. — Primato dell'Italia. Anticlericalismo e antisocialismo.

Culto del progresso e della velocità, dello sport, della forza fisica, del coraggio temerario, dell'eroismo e del pericolo, contro l'ossessione della cultura, l'insegnamento classico, il museo, la biblioteca e i ruderi. — Soppressione delle accademie e dei conservatori.

Molte scuole pratiche di commercio, industria e agricoltura. — Molti istituti di educazione fisica. — Ginnastica quotidiana nelle scuole. Predominio della ginnastica sul libro.

Un minimo di professori, pochissimi avvocati, pochissimi dottori, moltissimi agricoltori, ingegneri, chimici, meccanici e produttori di affari.

Esautorazione dei morti, dei vecchi e degli opportunisti, in favore dei giovani audaci.

Contro la monumentomania e l'ingerenza del Governo in materia d'arte.

Modernizzazione violenta delle città passatiste (Roma, Venezia, Firenze, ecc.).

Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante ed aleatoria.

QUESTO PROGRAMMA VINCERÀ

Il programma clericomoderato liberale

Odio o disprezzo del popolo.

Patrocinio tradizionale e commemorativo.

Militarismo intermittente.

Clericalismo.

Protezionismo gretto o liberismo fiacco.

Culto degli avi e scetticismo.

Senilismo e moralismo.

Opportunismo e affarismo.

Forcaiolismo.

Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.

Industria del forestiero.

Ossessione della cultura.

Accademismo.

Ideale di un'Italia archeologica, bigotta e podagrosa.

Quietismo ventraio.

Vigliaccheria nera.

Passatismo.

e il programma democratico-repubblicano socialista

Repubblica.

Popolo sovrano.

Internazionalismo pacifista.

Antimilitarismo.

Anticlericalismo.

Liberismo interessato.

Medioerismo e scetticismo.

Senilismo e moralismo.

Opportunismo e affarismo.

Demagogismo.

Culto dei musei, delle rovine, dei monumenti.

Industria del forestiero.

Sociologia da comizio.

Razionalismo positivista.

Ideale di una Italia borghese, succia, tirechia e sentimentale.

Quietismo ventraio.

Vigliaccheria rossa.

Passatismo.



# IL TRIONFO DI BOCCIONI

Alla Mostra del Fascismo: Architetture - altorilievi - soffitti - pannelli - statue e paesaggi parolibri influenzati dal futurismo di Boccioni, Balla, Russolo, Prampolini, Depero, Dottori, ecc.



E. PRAMPOLINI: Mostra della Rivoluzione Fascista. Sala del 1919 (panello m. 5 x 6)  
*Arditismo e Futurismo*

mente ogni forma di imitazione.

3) Esaltare ogni forma di originalità, anche se temeraria, anche se violentissima.

4) Trarre coraggio ed orgoglio dalla facile taccia di pazzia con cui si sferzano e s'imbavagliano gli innovatori.

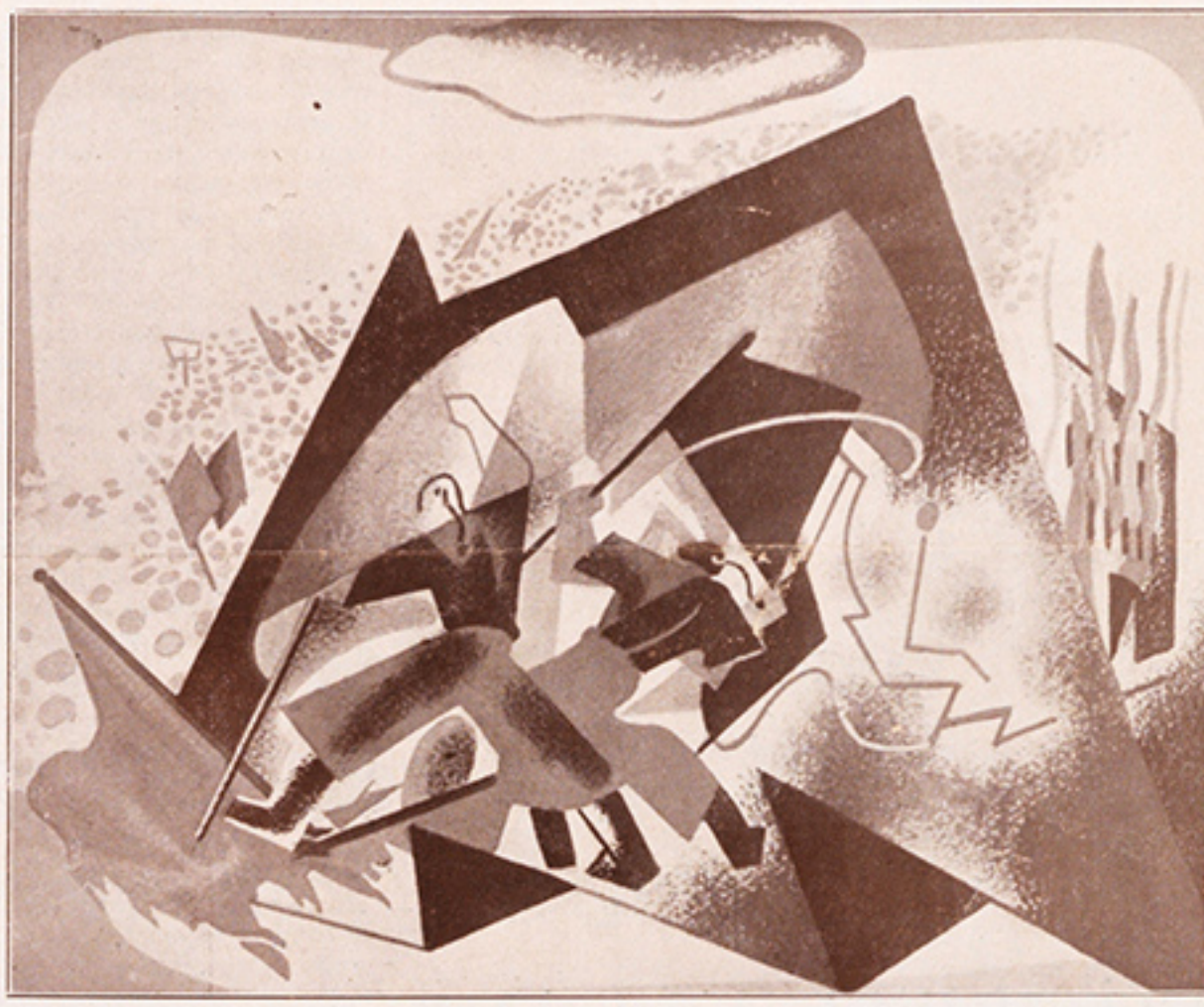
5) Considerare i critici di arte come inutili o dannosi.

6) Ribellarsi contro la tirannia delle parole: «armonia e buon gusto», espressioni troppo elastiche, con le quali si potrebbe facilmente demolire l'opera di Rembrandt e quella di Goya.

7) Spazzar via dal campo ideale dell'arte tutti i motivi, tutti i soggetti già sfruttati.

8) Rendere e magnificare la vita odierna, incessantemente e tumultuosamente trasformata dalla scienza vittoriosa.

Siano sepolti i morti nelle più profonde viscere della terra! Sia sgombra di mummie la soglia del futuro! Largo ai giovani, ai violenti, ai temerari!



E. PRAMPOLINI: Mostra della Rivoluzione Fascista. Sala del 1919 (panello m. 5 x 6)  
*Battaglia di Via Mercanti e incendio de "L'Avanti,"*

## Agli Artisti giovani d'Italia.

11 Febbraio 1911.

Il grido di ribellione che noi lanciamo, associando i nostri ideali a quelli dei poeti futuristi, non parte già da una chiesuola estetica, ma esprime il violento desiderio che ribolle oggi nelle vene di ogni artista creatore.

Noi vogliamo combattere acanitamente la religione fanatica, incosciente e snobistica del passato, alimentata dall'esistenza nefasta dei musei. Ci ribelliamo alla supina ammirazione delle vecchie tele, delle vecchie statue, degli oggetti vecchi e all'entusiasmo per tutto ciò che è tarlato, sudicio, corroso dal tempo, e giuriamo ingiusto, delittuoso, l'abituale disdegno per tutto ciò che è giovane, nuovo e palpitante di vita.

Compagni! Noi vi diciamo che il trionfante progresso delle scienze ha determinato nell'umanità mutamenti tanto profondi, da scavare un abisso fra i docili schiavi del passato e noi liberi, noi sicuri della radiosa magnificenza del futuro.

Noi siamo nauseati dalla pigrizia vile che dal Cinquecento in poi fa vivere i nostri artisti d'un incessante sfruttamento delle glorie antiche.

Per gli altri popoli, l'Italia è ancora una terra di morti, un'immensa Pompei biancheggiante di sepolcri. L'Italia invece rinasce, e al suo risorgimento politico segue il risorgimento intellettuale. Nel paese degli analfabeti vanno moltiplicandosi le scuole: nel paese del dolce far niente ruggono ormai officine innumerevoli: nel paese dell'estetica tradizionale spiccano oggi il volo ispirazioni sfolgoranti di novità.

E' vitale soltanto quell'arte che trova i propri elementi nell'ambiente che la circonda. Come i nostri antenati trassero materia d'arte dall'atmosfera religiosa che incombeva sulle anime loro, così noi dobbiamo ispirarci ai tangibili miracoli della vita contemporanea, alla feroce rete di velocità che avvolge la Terra, ai transatlantici, alle Dreadnought, ai voli meravigliosi che solcano i cieli, alle audacie tenebrose dei navigatori subacquei, alla lot-

ta spasmodica per la conquista dell'ignoto. E possiamo noi rimanere insensibili alla frenetica attività delle grandi capitali, alla psicologia nuovissima del nottambulismo, alle figure febbrili del *vivre*, della cocotte, dell'apache e dell'alcoolizzato?

Volendo noi pure contribuire al necessario rinnovamento di tutte le espressioni d'arte, dichiariamo guerra, risolutamente, a tutti quegli artisti e a tutte quelle istituzioni che pur camuffandosi d'una veste di falsa modernità, rimangono invischiati nella tradizione, nell'accademismo e soprattutto in una ripugnante pigrizia cerebrale.

Noi denunciemo al disprezzo dei giovani tutta quella canaglia incosciente che a Roma applaude a una stomachevole rifioritura di classicismo ram-mollito; che a Firenze esalta dei nevrotici cultori d'un accademismo ermafrodito; che a Milano remunera una pedestre e cieca manualità quarantottesca; che a Torino incensa una pittura da funzionari governativi in pensione, e a Venezia glorifica un farraginoso patinamento da alchimisti fossilizzati! Insorgiamo, insomma, contro la superficialità, la banalità e la facilità bottegaia e cialtrona che rendono profondamente spregevole la maggior parte degli artisti «rispettati» di ogni regione d'Italia.

Via, dunque, restauratori prezzolati di vecchie croste! Via, archeologi affetti di nevrologia cronica! Via, critici, compiacenti lenoni! Via, accademie gotiche, professori ubriacconi e ignoranti! Via!

Domandate a questi sacerdoti del vero culto, a questi depositari delle leggi estetiche, dove siano oggi le opere di Giovanni Segantini: domandate loro perché le Commissioni ufficiali non si accorgano dell'esistenza di Gaetano Previati; domandate loro dove sia apprezzata la scultura di Medardo Rosso!... E chi si cura di pensare agli artisti che non hanno ancora vent'anni di lotte e di sofferenze, ma che pur vanno preparando opere destinate ad onorare la patria?

Hanno ben altri interessi da difendere, i critici pagati! Le esposizioni, i concorsi, la critica superficiale e non mai disinteressata condannano l'arte italiana all'ignominia di una vera prostituzione!

E che diremo degli «specialisti»? Suvvia! Finiamola, coi Ritrattisti, cogli Internisti, coi Laghettisti, coi Montagnisti!... Li abbiamo sopportati abbastanza, tutti codesti impotenti pittori da villeggiatura.

Finiamola con gli sfregiatori di marmi che ingombrano le piazze e profanano i cimiteri! Finiamola con l'architettura affaristica degli appaltatori di cementi armati! Finiamola coi decoratori da strapazzo, coi falsificatori di ceramiche, coi cartellonisti venduti e cogli illustratori sciatti e balordi.

Ed ecco le nostre conclusioni recise: Con questa entusiastica adesione al futurismo, noi vogliamo:

1) Distruggere il culto del passato, l'ossessione dell'antico, il pedantismo e il formalismo accademico

2) Disprezzare profonda-

## BOCCIONI, CARRA', RUSSOLO, BALLA, SEVERINI Manifesto dei pittori futuristi

11 APRILE 1910

Nel primo manifesto da noi lanciato l'8 marzo 1910 dalla ribalta del Politeama Chiarella di Torino, esprimemmo le nostre profonde nausea, i nodi delle relazioni che esistono fra

non può più essere appagata dalla Forma né dal Colore tradizionali!

Il gesto per noi, non sarà più un «momento fermato» del dinamismo universale: sa-

mo movimenti sono triangolari.

Tutto in arte è convenzione, e le verità di ieri sono oggi, per noi, pure menzogne.

Affermiamo ancora una volta che il ritratto, per essere



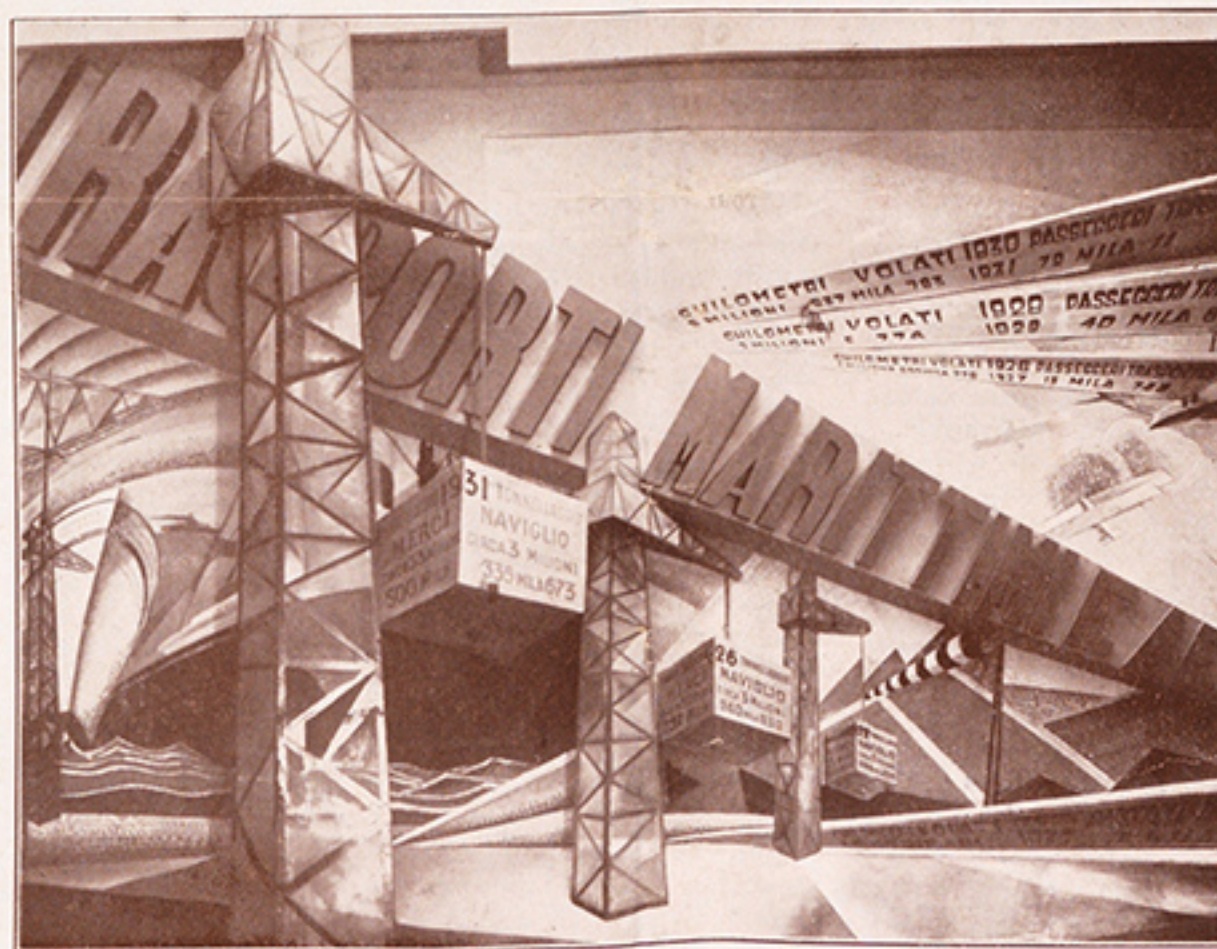
DOTTORI: Mostra della Rivoluzione Fascista. Sala del Lavoro. Parete de' La vittoria del Grano

stri fieri disprezzi, le nostre allegre ribellioni contro la volgarità, contro il mediocritismo, contro il culto fanatico e snobistico dell'antico, che soffocano l'Arte nel nostro Paese. Noi ci occupavamo allora

ra, decisamente, la «sensazione dinamica» eternata come tale.

Tutto si muove, tutto corre, tutto volge rapido. Una figura non è mai stabile davanti a noi ma appare e scompare inces-

un'opera d'arte, non può né deve assomigliare al suo modello, e che il pittore ha in sé i paesaggi che vuol produrre. Per dipingere una figura non bisogna farla: bisogna farne l'atmosfera.



DOTTORI: Mostra della Rivoluzione. Sala del Lavoro. Parete de' I Trasporti Marittimi e Aerei

noi e la società. Oggi invece, con questo secondo manifesto, ci stacciamo risolutamente da ogni considerazione relativa e assurgiamo alle più alte espressioni dell'assoluto pittorico.

La nostra brama di verità

santamente. Per la persistenza della immagine nella retina, le cose in movimento si moltiplicano, si deformano, susseguendosi, come vibrazioni, nello spazio che percorrono. Così un cavallo in corsa ha quattro gambe.

Lo spazio non esiste più: una strada bagnata dalla pioggia è illuminata da globi elettrici s'innalza fino al centro della terra. Il Sole dista da noi migliaia di chilometri; ma la casa che ci sta davanti non ci appare forse incastonata dal

disco solare? Chi può credere ancora all'opacità dei corpi, mentre la nostra acuita e moltiplicata sensibilità ci fa intuire le oscure manifestazioni dei fenomeni medianici? Perché si deve continuare a creare senza tener conto della nostra potenza visiva che può dare risultati analoghi a quelli dei raggi X?

Innumerevoli sono gli esempi che danno una sanzione positiva alle nostre affermazioni.

Le sedici persone che avete intorno a voi in un tram che corre sono una, dieci, quattro, tre; stanno ferme e si muovono; vanno e vengono, rimbalzano sulla strada, divorate da una zona di sole, indi tornano a sedersi, simboli persistenti della vibrazione universale. E, talvolta sulla guancia della persona con cui parliamo nella via noi vediamo il cavallo che passa lontano. I nostri corpi entrano nei divani su cui ci sediamo, e i divani entrano in noi, così come il tram che passa entra nelle case, le quali alla loro volta si scaraventano sul tram e con esso si amalgamano. La costruzione dei quadri è stupidamente tradizionale. I pittori ci hanno sempre mostrato cose e persone poste davanti a noi. Noi porremo lo spettatore nel centro del quadro.

Come in tutti i campi del pensiero umano alle immobili oscurità del dogma è subentrata la illuminata ricerca individuale, così bisogna che nell'arte nostra sia sostituita alla tradizione accademica una vivificante corrente di libertà individuale.

Noi vogliamo rientrare nella vita. La scienza d'oggi, negando il suo passato risponde ai bisogni materiali del nostro tempo.

La nostra nuova coscienza non ci fa più considerare l'uomo come centro della vita universale. Il dolore di un uomo è interessante, per noi, quanto quello di una lampada elettrica, che soffre e spasima, e grida con le più strazianti espressioni di dolore; e la musicalità della linea e delle pieghe di un vestito moderno ha per noi una potenza emotiva e simbolica uguale a quella che il nudo ebbe per gli antichi.

Per concepire e comprendere le bellezze nuove di un quadro moderno bisogna che l'anima ridiventì pura; che l'occhio si liberi dal velo di cui l'hanno coperto l'atavismo e la cultura e consideri come solo controllo la Natura, non già il Museo!

Allora, tutti si accorgeranno che sotto la nostra epidermide non serpeggia il bruno, ma che vi splende il giallo, che il rosso vi fiammeggia, e che il verde, l'azzurro e il violetto vi danzano, voluttuosi e carezzevoli!

Come si può ancora veder roseo un volto umano, mentre la nostra vita si è innegabilmente sdoppiata nel nottambulismo? Il volto umano è giallo, è rosso, è verde, è azzurro, è violetto. Il pallore di una donna che guarda la vetrina di un gioielliere è più iridescente di tutti i prismi dei gioielli che l'affascinano.

Le nostre sensazioni pittoriche non possono essere morimate. Noi le facciamo cantare e urlare nelle nostre tele che squillano fanfare assordanti e trionfali.

I vostri occhi abituati alla penombra si apriranno alle più

radiose visioni di luce. Le ombre che dipingeremo saranno più luminose delle luci dei nostri predecessori, e i nostri quadri, a confronto di quelli immagazzinati nei musei, saranno il giorno più fulgido con trapposto alla notte più cupa.

Questo naturalmente ci porta a concludere che non può sussistere pittura senza «divisionismo». Il divisionismo, tuttavia, non è nel nostro concetto un «mezzo» tecnico che si possa metodicamente imparare ed applicare. Il divisionismo, nel pittore moderno, deve essere un complementarismo congenito, da noi giudicato essenziale e fatale.

E in fine respingiamo fin da ora la facile accusa di barocchismo con la quale ci si vorrà colpire. Le idee che abbiamo esposte qui derivano unicamente dalla nostra sensibilità acuita. Mentre «barocchismo» significa artificio, virtuosismo maniaco e smidollato, l'Arte, che noi preconizziamo è tutta di spontaneità e di potenza.

NOI PRECONIZZIAMO:

1) che il complementarismo congenito è una necessità assoluta nella pittura, come il verso libero nella poesia e come la polifonia nella musica;

2) che il dinamismo universale deve essere reso come sensazione dinamica;

3) che nella interpretazione della natura occorrono sincerità e verginità;

4) che il moto e la luce di straggo la materialità dei corpi.

NOI COMBATTIAMO:

1) contro il patinamento e la velatura da falsi antichi;

2) contro l'aracismo superficiale ed elementare a base di tinte piatte che riduce la pittura ad una impotente sintesi infantile e grottesca;

3) contro il falso avvenirismo dei secessionisti e degli indipendenti, nuovi accademici di ogni paese;

4) contro il nudo in pittura, altrettanto stucchevole ed opprimente quanto l'adulterio nella letteratura.

Voi ci credete pazzi. Noi siamo invece i Primitivi di una nuova sensibilità completamente trasformata.

Fuori dall'atmosfera in cui viviamo noi, non sono che tenebre. Noi Futuristi ascendiamo verso le vette più eccelse e più radiose, e ci proclamiamo Signori della Luce, poiché già beviamo alle vive fonti del Sole.

DOCUMENTEREMO  
nel prossimo numero  
il Trionfo del  
Futurismo  
nella Mostra della  
Rivoluzione Fascista

DOCUMENTEREMO  
nel prossimo numero  
il Trionfo del  
Futurismo  
nella Mostra della  
Rivoluzione Fascista

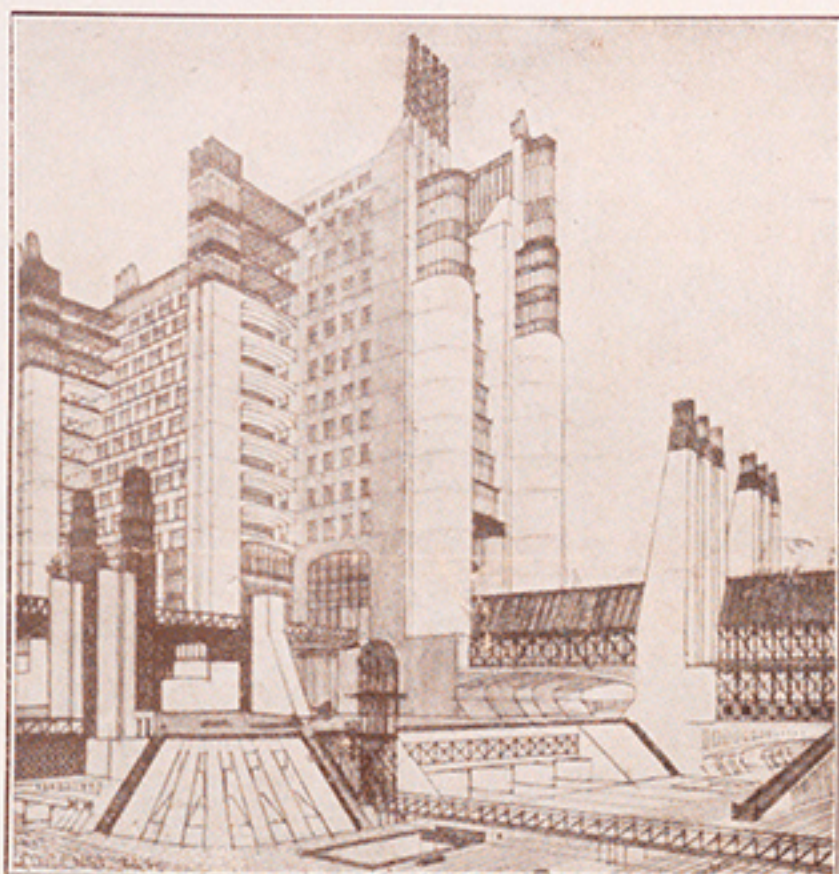
CALZE  
FRANCESCHI  
MILANO





# IL TRIONFO DI SANT'ELIA

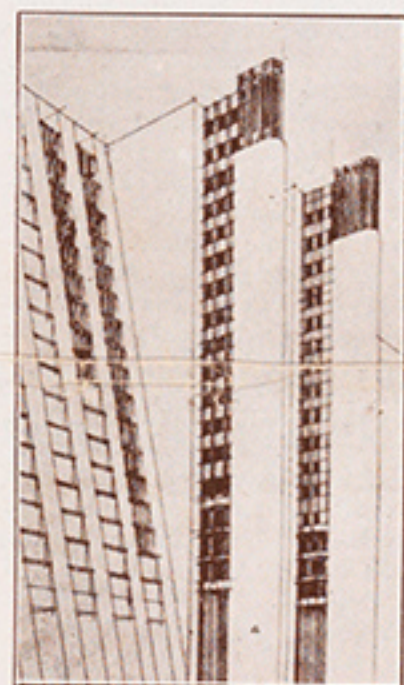
La prima realizzazione architettonica fascista ispirata dal genio futurista di Antonio Sant'Elia. La facciata della Mostra della Rivoluzione opera dei giovani architetti De Renzi e Libera



A. SANT'ELIA (1914) Casa futurista su tre piani stradali

## ARCHITETTURA FUTURISTA (Manifesto dell'11 luglio 1914)

Dopo il 700 non è più esistita nessuna architettura. Un barlume di stile, usato a mascherare lo scheletro della casa moderna, è chiamato architettura.



A. SANT'ELIA (particolare) Grattacieli e fari

La bellezza nuova del cemento e del ferro viene profanata con la sovrapposizione di carnevalesche incrostazioni decorative che non sono giustificate né dalle necessità costruttive, né dal nostro gusto, e traggono origine dalle antichità egiziana, indiana o bizantina, e da quello sbalorditivo fiorire di idiozie e di impotenza che prese il nome di « neo-classicismo ».

In Italia si accolgono codeste ruffianerie architettoniche, e si gabbella la rapace incapacità straniera per geniale invenzione, per architettura nuovissima. I giovani architetti italiani (quelli che attingono originalità dalla clandestina compulsazione di pubblicazio-

ni d'arte) sfoggiano i loro talenti nei quartieri nuovi delle nostre città, ove una gioconda insalata di colonnine ogivali, di foglioline seicentesche, di archiacuti gotici, di pilastri egiziani, di volute rococò, di patti quattrocenteschi, di cariatidi rigonfie, tien luogo, seriamente, di stile, ed arieggia con presunzione al monumentale. Il caleidoscopico apparire e riapparire di forme, il moltiplicarsi delle macchine, l'accrescersi quotidiano dei bisogni imposti dalla rapidità delle comunicazioni, dell'agglomeramento degli uomini, dall'igiene e da cento altri fenomeni della vita moderna, non danno alcuna perplessità a codesti sedicenti rinnovatori dell'architettura. Essi perseverano cocciuti con le regole del Vitruvio, del Vignola e del Sansovino e con qualche pubblicazione della architettura tedesca alla mano, a ristampare l'immagine dell'imbacillata secolare sulle nostre città, che dovrebbero essere l'immediata e fedele proiezione di noi stessi.

Così quest'arte espressiva e sintetica è diventata nelle loro mani una vacua esercitazione stilistica, un rimuginamento di formule malamente accozzate a camuffare da edificio moderno il solito bossolotto passatista di mattone e di pietra. Come se noi, accumulatori e generatori di movimento, coi nostri prolungamenti meccanici, col rumore e colla velocità della nostra vita, potessimo vivere nelle stesse strade costruite per i loro bisogni dagli uomini di quattro, cinque, sei secoli fa.

Questa è la suprema imbecillità dell'architettura moderna che si ripete con la complicità mercantile delle accademie, domicili coatti dell'intel-

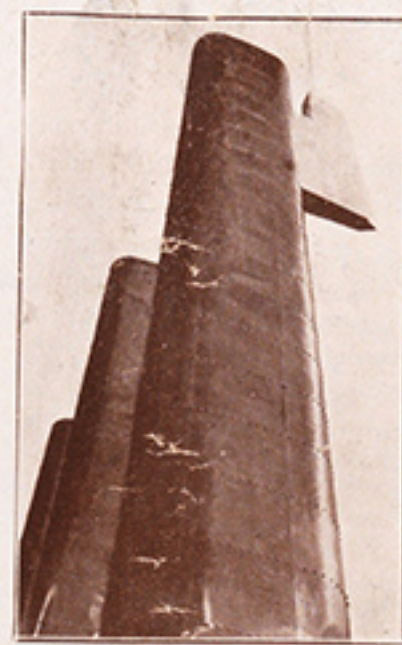
ligenza, ove si costringono i giovani all'onanistica ricopiatura di modelli classici, invece di spalancare la loro mente alla ricerca dei limiti e alla soluzione del nuovo e imperioso problema: « la casa e la città futurista ». La casa e la città spirituale e materialmente nostre, nelle quali il nostro tumulto possa svolgersi senza parere un grottesco anacronismo.

Il problema dell'architettura futurista non è un problema di rimaneggiamento lineare. Non si tratta di trovare nuove sagome, nuove marginature di finestre e di porte, di sostituire colonne, pilastri, mensole con cariatidi, mosconi, rane; non si tratta di lasciare la facciata a mattone nudo, o di intonacarla, o di rivestirla di pietra, né di determinare differenze formali tra l'edificio nuovo e quello vecchio; ma di creare di sana pianta la casa futurista, di costruirla con ogni risorsa della scienza e della tecnica, appagando signorilmente ogni esigenza del nostro costume e del nostro spirito, calpestando quanto è grottesco pesante e antitetico con noi (tradizione, stile, estetica, proporzione) determinando nuove forme, nuove linee, una nuova armonia di profili e di volumi, un'architettura che abbia la sua ragione d'essere solo nelle condizioni speciali della vita moderna, e la sua rispondenza come valore estetico nella nostra sensibilità. Quest'architettura non può essere soggetta a nessuna legge di continuità storica. Deve essere nuova come è nuovo il nostro stato d'animo.

L'arte di costruire ha potuto evolversi nel tempo e passare da uno stile all'altro mantenendo inalterati i caratteri generali dell'architettura, perché nella storia sono frequenti i mutamenti di moda e quelli

ro ed embrionale, ma di cui già sente il fascino anche la folla. Abbiamo perduto il senso del monumentale, del pesante dello statico, e abbiamo arricchito la nostra sensibilità del « gusto del leggero, del pratico, dell'effimero e del veloce ». Sentiamo di non essere più gli uomini delle cattedrali, dei palazzi, degli arengari; ma dei grandi alberghi, delle stazioni ferroviarie, delle strade immense, dei porti colossali, dei rettili, degli sventramenti salutarissimi.

Noi dobbiamo inventare e riaffabbricare la città futurista



Particolare dei Fasci della facciata

simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca. Gli ascensori non debbono rincantucciarsi come vermi solitari nei vani delle scale; ma le scale, divenute inutili, devono essere abolite e gli ascensori devono impicarsi, come serpenti di ferro e di vetro, lungo le facciate. La casa di cemento.



FACCIATA FUTURISTA DELLA MOSTRA DELLA RIVOLUZIONE FASCISTA

determinati dall'avvicinarsi dei convincimenti religiosi e degli ordinamenti politici; ma sono rarissime quelle cause di profondo mutamento nelle condizioni dell'ambiente che scardinano e rinnovano, come la scoperta di leggi naturali, il perfezionamento dei mezzi meccanici, l'uso razionale e scientifico del materiale.

Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. « L'architettura si stacca dalla tradizione. Si ricomincia da capo per forza.

Il calcolo della resistenza dei materiali, l'uso del cemento armato e del ferro escludono la « architettura » intesa nel senso classico e tradizionale. I materiali moderni di costruzione e le nostre nozioni scientifiche, non si prestano assolutamente alla disciplina degli stili storici, e sono la causa principale dell'aspetto grottesco delle costruzioni « alla moda » nelle quali si vorrebbe ottenere dalla leggerezza, dalla snellezza superba della *poire* e dalla fragilità del cemento armato, la curva pesante dell'arco e l'aspetto massiccio del marmo.

La formidabile antitesi tra il mondo moderno e quello antico è determinata da tutto quello che prima non c'era. Nella nostra vita sono entrati elementi di cui gli antichi non hanno neppure sospettata la possibilità; si sono determinate contingenze materiali e si sono rilevati atteggiamenti dello spirito che si ripercuotono in mille effetti: primo fra tutti la formazione di un nuovo ideale di bellezza ancora oscu-

di vetro, di ferro senza pittura e senza scultura, ricca soltanto della bellezza congenita alle sue linee e ai suoi rilievi, straordinariamente « brutta » nella sua meccanica semplicità, alta e larga quanto è prescritto dalla legge municipale, deve sorgere sull'orlo di un abisso tumultuante: la strada, la quale non si stenderà più come un soppedaneo al livello delle portinerie, ma si sprofonderà nella terra per parecchi piani, che accoglieranno il traffico metropolitano e saranno congiunti, per i transiti necessari, da passerelle metalliche e da velocissimi « tapis roulants ».

Bisogna abolire il decorativismo. Bisogna risolvere il problema dell'architettura futurista non più rubacchiando da fotografie della Cina, della Persia e del Giappone, non più imbecillando sulle regole del Vitruvio, ma a colpi di genio, e armati di una esperienza scientifica e tecnica. Tutto deve essere rivoluzionato. Bisogna sfruttare i tetti, utilizzare i sotterranei, diminuire l'importanza delle facciate, trapiantare i problemi del buon gusto dal campo della sagomatura, del capitoluccio, del portoncino, in quello più ampio dei grandi « aggruppamenti di masse », della vasta « disposizione delle piante ». Finiamo la coll'architettura monumentale funebre commemorativa. Buttiamo all'aria monumenti, marciapiedi, porticati, gradinate, sprofondiamo le piazze, innalziamo il livello delle città.

### IO COMBATTO E DISPREGIO:

1) Tutta la pseudoarchitettura d'avanguardia, austriaca, ungherese, tedesca e americana.

2) Tutta l'architettura classica, solenne, ieratica, scenografica, decorativa, monumentale, leggiadra, piacevole.

3) L'imbalsamazione, la ricostruzione, la riproduzione dei monumenti e palazzi antichi.

4) Le linee perpendicolari e orizzontali, le forme cubiche e piramidali che sono statiche, gravi, opprimenti e assolutamente fuori dalla nostra nuovissima sensibilità.

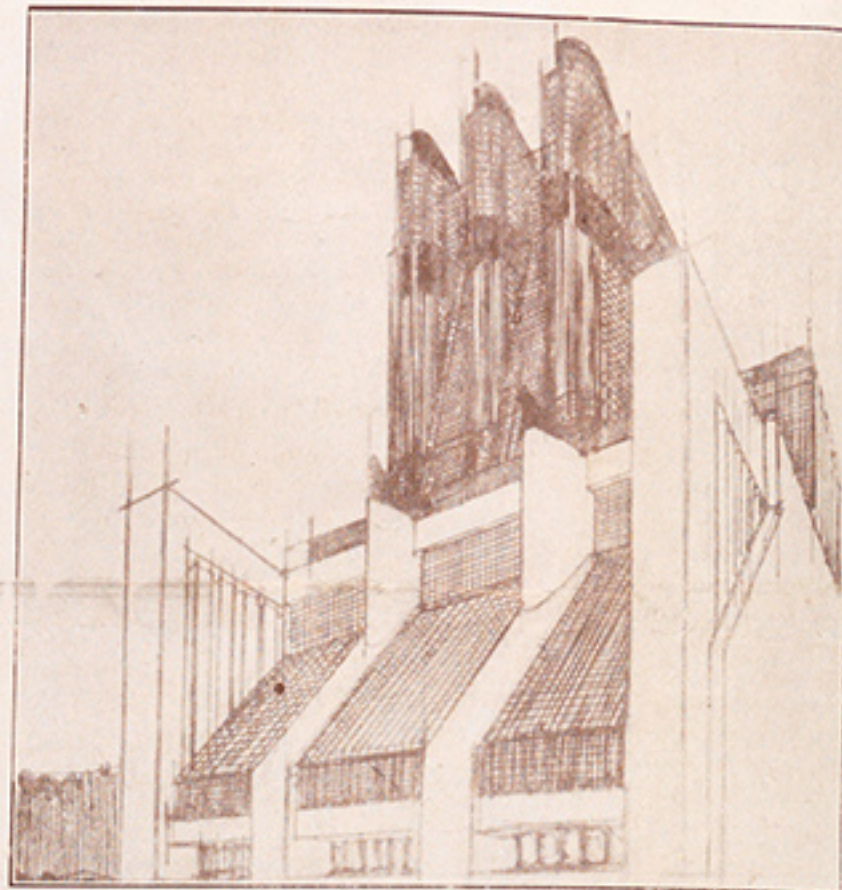
### E PROCLAMO:

1) Che l'architettura futurista è l'architettura del calcolo, dell'audacia temeraria e della semplicità; l'architettura del cemento armato, del ferro, del vetro, del cartone, della fibra tessile e di tutti quei surrogati del legno, della pietra e del mattone che permettono di ottenere il massimo della elasticità e della leggerezza.

2) Che l'architettura non è per questo un'arida combinazione di praticità e di utilità, ma rimane arte, cioè sintesi, espressione.

3) Che le linee oblique e quelle ellittiche sono dinamiche per la loro stessa natura hanno una potenza emotiva mille volte superiore a quella delle perpendicolari e delle orizzontali, che non vi può essere un'architettura dinamicamente integratrice all'infuori di esse.

4) Che la decorazione, come qualche cosa di sovrapposto all'architettura, è un assurdo, e che « soltanto dall'uso e dalla disposizione originale del materiale grezzo o nudo o violentemente colorato, dipende



ANTONIO SANT'ELIA (1914) Facciata di Teatro

## ARCHITETTURA FUTURISTA (Il genio di Sant'Elia)

Questo manifesto e i plastici che lo illustrarono furono riprodotti nei maggiori giornali francesi, tedeschi, inglesi e americani, e propagandati in tutto il mondo da centinaia di conferenze.

Ne scaturì la grande rivoluzione architettonica che dopo la guerra mise in luce i nomi dei futuristi stranieri Mallet-Stevens, Le Corbusier, Doebsburg e molti altri.

Questo movimento mondiale nato da Sant'Elia fu in un primo tempo, specialmente nei paesi nordici, esclusivamente razionalista, privo cioè del grande lirismo colorato e dinamico che caratterizza l'architettura dell'iniziativa italiana. Manifestava semplicità, praticità, calcolo, geometrismo, standardizzazione in bianco e nero e perciò monotonia funebre da condannarsi. La strada futurista creata due anni fa da Mallet-Stevens a Auteuil evita questo difetto. I suoi colori e la varietà delle sue forme avrebbero entusiasmato Sant'Elia.

Il progetto di Sauvage — grattacielo che raccoglierà su 20 piani 10.000 inquilini e 4000 automobili — presenta il tipo di edificio a gradinate con fasci di ascensori esterni ideato da Sant'Elia.

Il concetto razionalista non imprigiona però Sant'Elia e ancor meno gli architetti futuristi d'oggi.

L'uomo, uscendo dalla propria casa razionalmente costruita, non deve trovare nella città (sua seconda casa) una simmetrica monotonia in bianco e nero funerea e deprimente.

Occorre trovare tutto ciò che nasce nella luce del genio di Sant'Elia, il cui primato nella rivoluzione dell'architettura.

ra mondiale è stato riconosciuto dagli stessi francesi che pur sono sempre gelosi della loro forza novatrice.

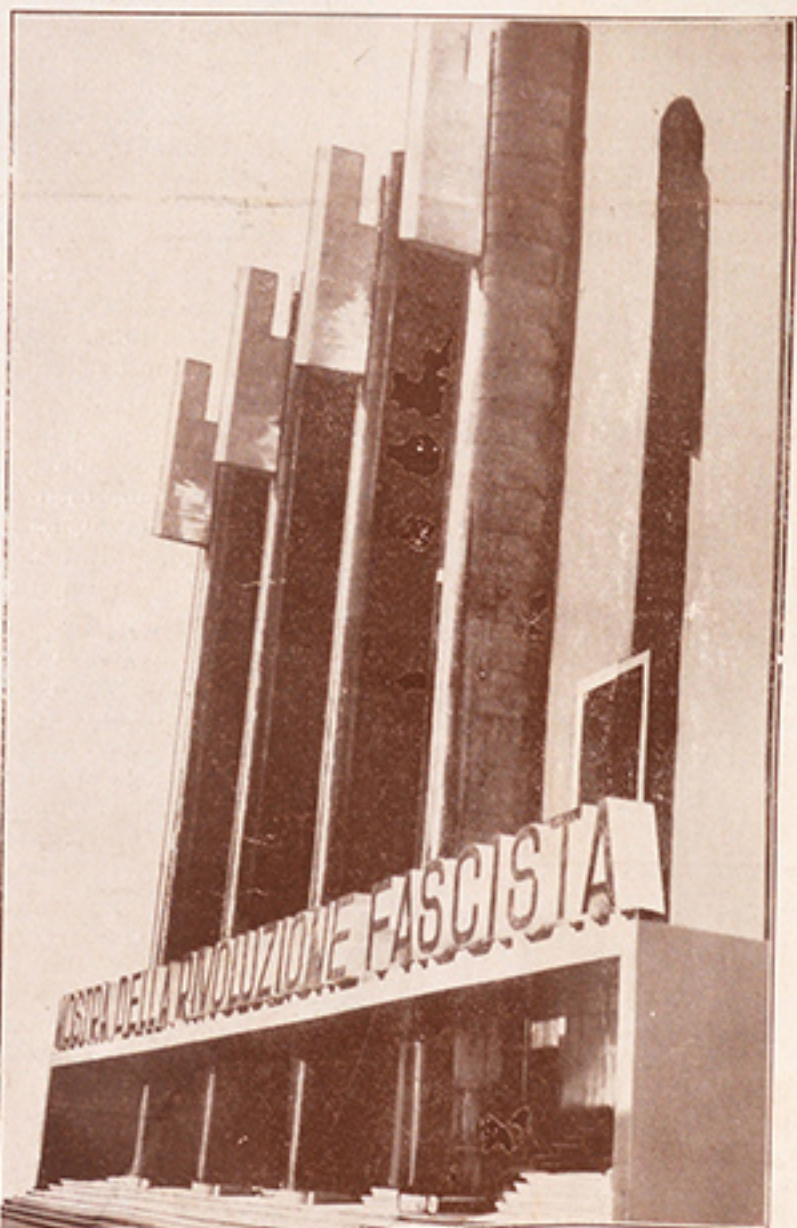
Infatti Antoine scrive nel *Journal*, a proposito di archi-



A. SANT'ELIA ricostruzione Monumento ai Caduti di Como

tettura e arte decorativa: « Au delà des Alpes les voies étaient de longtempres préparées par l'école de Marinetti ». Benjamin Cremona, nella sua *Littérature italienne* scriveva: « C'est hors d'Italie que le futurisme a eu le plus d'influence. F. T. Marinetti a raison de proclamer que l'orphisme, le créationisme, le surréalisme français, le rayonnisme russe, le vorticisme anglais, l'expressionnisme allemand, le constructivisme, l'ultraïsme espagnol, le zénitisme anglo-saxon, bref, toutes les écoles d'avant-garde dans le domaine littéraire ou plastique doivent depuis 1909 quelque chose au futurisme ».

F. T. MARINETTI



LA FACCIATA DELLA MOSTRA vista dal lato sinistro



# I futuristi alla fondazione dei Fasci Italiani di combattimento

Le prime battaglie di affermazione politica e di reazione anti-soversiva, furono guidate appunto tra la fine di ottobre 1918 e la fine di marzo 1919, da questi manipoli di avanguardisti reduci dalla guerra, e che portavano in sé tutto il profumo delle divine idealità della guerra, lo spirito della orgogliosa Italia nuova e la coscienza di aver diritto, ora che l'austriaco era disfatto, a condurre il volante della vita nazionale.

Erano sorti in quel tempo i «Fasci politici futuristi», con un programma di rinnovamento, di giustizia sociale e di valorizzazione dell'italianità, i cui punti fondamentali e realizzabili furono poi accettati e trasportati di peso nei postulati fascisti. Una ventina di fasci futuristi esistevano già nel febbraio 1919, ed erano capitanati da uomini come Marinetti, stupendo animatore e vivificatore di energie giovanili, da Settimelli, da Piero Bolzon, da Enrico Rocca, da Bottai, da Beer, Businelli, Calderini e da me. Contemporaneamente io avevo fondato quell'«Associazione fra gli Arditi d'Italia» che tante e sì varie vicende ha avuto in seguito, con un programma in cui dicevo agli Arditi: «Il domani non può essere, per noi, una continuazione della gloria conquistata sui campi insanguinati, e un riconoscimento da parte della Nazione fra gli Arditi d'Italia» che dovrà essere utilizzato e incanalato nel miglior modo possibile nelle opere di pace.

Per tutta risposta, il Governo di Orlando sciolse i Reparti d'Assalto, e circondò l'Associazione di sospetto, di spionaggio, di arresti e persecuzioni di ogni genere.

V'era allora la censura. E non si poteva parlare, anche se in difesa dell'Italia, se non in tono minore. E mi ricordo le infinite crudeli «imbaccature» su quel piccolo foglio che si chiamava «Roma futurista» e su quell'altro grande e generoso fratello, che si chiamava «Il Popolo d'Italia»; i soli due giornali di coraggiosa e tenacissima fede che ebbe l'Italia in quel tempo.

Marinetti propugnava nel Manifesto del Partito Futurista Italiano, l'«educazione patriottica del proletariato» (attuale sindacalismo fascista), combatteva ferocemente il Parlamento, ne preannunciava la abolizione, e proponeva un Governo tecnico di giovani, senza il Parlamento.

Mario Carli, con un proclama «A me, Fiamme nere!» preparava così le squadre di azione: «Ormai noi abbiamo una missione. L'Italia ha creato gli Arditi perché la salvino da tutti i suoi nemici. Bisogna spargere tutto e chiedere tutto agli Arditi. Il nostro pugnale è fatto per uccidere i mostri esteri ed interni, che insidiano la nostra Patria. Bisogna esser fieri di questo divino compito. Del resto, che cosa vi è di più italiano, di più vivo, di più futurista che il Corpo degli Arditi?».

«Roma futurista» fondata il 20 settembre 1918, otteneva subito queste importanti e significative adesioni: Gen. Fara, Piero Bolzon, Franco Ciarlantini.

«Avendo ricevuto i due primi numeri del giornale «Roma futurista», ho potuto ammirare il saldo e nobile spirito militare che sempre aleggia nei suoi articoli, nonché la sincera fede nella finale nostra vittoria. Nella fiducia che la patriottica intonazione del nuovo giornale non abbia mai da subire modificazioni, prego considerarmi come abbonato.

Gen. GUSTAVO FARA».

«Accusando ricevuta di Roma, rinnovo le promesse di collaborare non solo intellettualmente, ma personalmente alla diffusione del maschio foglio di propaganda, onesto e reciso nel ragionare e nel colpire, semplice e schietto come nuda lama!

«In mezzo al putanesimo delle garrule gazzette trafficanti, soltanto il vostro programma cerca un coraggioso rinnovamento nazionale. Muoia Bisanzio e viva l'Italia, che vivrà con noi. Non concepiamo pace di rammolliti. Nel perpetuo di venire, i pavidi vanno eliminati. Da guerra nasce guerra. Il riso della vita è riso purpureo.

PIERO BOLZON».

«Cari amici, «Tutti i diafolici fermenti che sono in «Roma futurista» fanno bene anche a coloro che non dividono la totalità delle vostre idee: fanno bene in quanto «fermenti, stimoli an-

nunzi di avvenire, creazione di certezze» per la nostra Italia. «Per questo appunto vi offro di far conoscere il vostro giornale ai colleghi del mio Corpo d'Armata. Da qualche mese non faccio più mine nella roccia ma nei cervelli, nelle mie funzioni di collegamento con le prime linee. «Roma futurista» è ad un tempo martello perforatore ed esplosivo e piace per tre quarti del suo programma anche a chi, come me, non fu mai futurista.

«Vi stringo le mani. FRANCO CIARLANTINI».

Centinaia di altre adesioni di futuristi e avanguardisti di Firenze, di Bologna e di Sicilia.

## LA PRIMA VITTORIA DEL FASCISMO La battaglia di Piazza Mercanti (15 aprile 1919) capeggiata da Marinetti. L'incendio de "L'Avanti",

Il 15 aprile 1919 rimarrà memorabile nella storia d'Italia. Era preannunciata una formidabile offensiva bolscevica per sbaragliare le nostre forze esigue e impadronirsi insurrezionalmente di Milano.

Avevamo deciso, il 14 sera, con Mussolini, nella stanza dirazionale del Popolo d'Italia, di non fare alcuna controdimostrazione. Nondimeno, Arditi, Futuristi e Fascisti apparvero in Piazza del Duomo e in Galleria verso le due pomeridiane a piccoli gruppi, pronti e armati di rivolta. Intanto si svolgeva, all'Arena, un comizio di più di centomila sovversivi decisi all'insurrezione. L'autorità, con relativa polizia e truppe, era assente, o quasi. — Con Ferruccio Vecchi e il poeta futurista Pinna, tenente d'artiglieria, e i futuristi Armando Mazza, Luigi Freddi, Mario Dessy entrati nella pasticceria della Galleria, subito seguito da altri Futuristi, Arditi e Fascisti, ansiosi di agire. Ero calmissimo, freddo, ma convinto che occorreva affrontare la lotta ad ogni costo. I gruppi si riunirono, si formò un piccolo corteo. Questo s'ingrossò. Lo diretti, con Ferruccio Vecchi, verso il Politecnico dove sapevamo che il tenente bombardiere Chiesa aveva organizzato e teneva pronti 300 studenti ufficiali. Appena fummo giunti al portone dell'Istituto, questi si rovesciarono fuori e arraggiati e incollati, marciarono, evitando i cordoni di fanteria, per il Naviglio, Corso Venezia, via Agnello, Piazza della Scala. Il numero e il furore bellicoso della colonna aumentarono. Il cordone di fanti che chiudeva la Galleria fu travolto. Camminavo in testa, con Vecchi, Pinna, Cesare Rossi. Ero sicuro ormai dell'urto inevitabile e decisivo; volevo aumentare la potenza della colonna, e perciò invitavo brutalmente i passanti a seguirci. Questi applaudivano, ed io li chiamavo con tale irruenza, che alcuni, intimoriti dai miei occhi feroci, scapparono a gambe levate. La colonna avvolse il monumento di Vittorio Emanuele, lo coprì, impolpò di corpi agitati di braccia gesticolanti.

Alcuni discorsi inutili rivolti alla folla, dal Duomo, mentre tutte le facce erano rivolte all'imboccatura di Piazza Mercanti e relativo cordone di carabinieri e fanteria.

Dalla groppa di un leone del monumento, sorvegliavo. Giunse, trafelato, l'ardito Meraviglia mandato in perlustrazione. Sentiamo la cantilena di Bandiera rossa che si avvicina. Appare la testa della colonna bolscevica. Come una grande alzata di frusta si rovescia sulla tavola, così il monumento di Vittorio Emanuele, lo coprì, impolpò, di corpi a passo di corsa verso il cordone di carabinieri dietro al quale s'avanza con passo ritmato la colonna nemica, preceduta dagli anarchici, fiori rossi all'occhiello, tre donne in camicetta rossa, due ragazzi con nelle mani alzate il ritratto di Lenin. Un raddello vola ad disopra dei carabinieri e mi cade ai piedi. E' il segnale. Un colpo di rivoltella, due, tre, venti, trenta, Sassi, randelli volanti e randellate precise. A noi, a noi, Arditi! Il cordone dei carabinieri si divide, scompare. Sono in prima linea con me Vecchi, Ghetti, Freddi, Manfredi Oliva, il tenente Chiesa, Bini, Cavallari, i capitani Bassani e Calamati, Innocente Mangili, Mario Dessy, De Vita. Tamar-

lia, fra le quali quelle di Jannelli, Nicastro, Leone Castelli, Carrozza, Cadonaso, Nino Della Casa, Alfredo Verdura, Salvatore Buemi.

Così, Mussolini, Marinetti, coi Futuristi, gli Arditi e i primi Fascisti, nella gloriosa Via Paolo da Cannobio, di Milano; ed io coi Futuristi e gli Arditi a Roma: ecco i soli che in quel tempo combatterono per la salute d'Italia.

Un giorno di quella primavera torbida, e precisamente il 1. marzo 1919, in una riunione a cui, col sottoscritto, partecipò Giovanni Giurati, Giulio Douhet, F. V. Ratti, Oscar Sinigaglia, Rosmini, Tofani, Cantalupi, Valli ed altri, nelle

storiche sale della «Trento e Trieste», furono precisate le linee programmatiche di un'azione non solo di piazza, ma squisitamente politica da svolgere in mancanza e in contrasto della non-azione dei partiti conservatori, ammosciati dal più lugubre e pavido rinunciarismo.

Si formò un Comitato d'incerta. E' straordinariamente significativo il fatto che, proprio durante quella riunione, ci giunse il primo annuncio di una convocazione per il 23 marzo di rappresentanti delle forze trincerate, da cui sarebbero scaturiti — diceva l'annuncio in grassetto sul «Popolo d'Italia» — i Fasci di Combattimento.

trova il direttore Serrati, come sempre assente e lontano dalla lotta. Fra i primi entrati nelle sale dell'«Avanti!», il futurista Pinna ebbe la mano ferita da una revolverata. Molti altri feriti; ma la colonna, ormai padrona di Milano riconquistata, ritorna in piazza del Duomo, ritornando la sua marcia col grido: «L'Avanti» non è più! e portando in testa l'insigne di legno del giornale incendiato, che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

Il giorno 15 aprile 1919, nella battaglia di Piazza Mercanti, si svolse una lotta di combattimento che fu donata a Mussolini, nella redazione del Popolo d'Italia.

# W IL FUTURISMO



F. T. Marinetti  
M. Carli  
M. Somenzi

# I FUTURISTI PER FIUME ITALIANA

## (LA MARCIA DI RONCHI)

«...il Comandante stima il suo compagno Mino Somenzi, legionario della prima ora, granatiere di Ronchi, degno di battersi con qualunque avversario. 2 dicembre 1921. Gabriele D'Annunzio».

I primi uomini che nell'immediato dopo guerra lanciano l'allarme in difesa della Vittoria e per l'impugnazione di Fiume e della Dalmazia, sono: Mussolini e Marinetti. Il primo sul «Popolo d'Italia», il secondo su «Roma Futurista».

Sono questi nel 1918 i soli giornali veramente italiani che inquadrano futuristi arditi e prefascisti per le battaglie di domani.

Più tardi, D'Annunzio, mentre Wilson fa sanguinare di sdegno gli italiani, dal Campidoglio, con un discorso solenne, accetta il mandato spirituale offertogli da questa nuova giovinezza italiana.

Il 23 marzo 1919, questa nuova giovinezza si organizza sotto un'unica bandiera. Benito Mussolini, fondatore e Capo del movimento, così ne riassume il programma:

«L'adunata del 23 marzo si dichiara pronta a sostenere e mercamente le rivendicazioni di ordine materiale e morale che saranno propugnate dai combattenti italiani».

E più oltre:

«LA VITTORIA ITALIANA DEVE REALIZZARSI SULLE ALPI E SULL'ADRIATICO CON LA RIVENDICAZIONE ED ANNESSIONE DI FIUME E DELLA DALMAZIA».

Dal 23 marzo al 12 settembre 1919: scritti, discussioni, lotte e battaglie sostenute pro Fiume dai pochi valorosi di Via Paolo da Cannobio, fecero in noi, combattenti del Quarnero, i primi germogli di una Idea.

Combattenti e Fiumani fraternizzavano contro l'arroganza imperialista inglese, francese e americana. Un locale detto *La Filarmonica* è il grande focolare di questo spirito di italianità.

Il Governo di Roma umilia la nostra passione. Non abbiamo che un compagno che

ci anima e ci incoraggia: Mussolini col suo giornale, e una speranza: il Fascismo.

A Mussolini, infatti, rivolgiamo i nostri appelli e in lui confidiamo fino al momento in cui l'Idea si realizza con la Marcia di Ronchi.

La notte prima Gabriele D'Annunzio venuto a Venezia da Roma per assumere il comando della spedizione affidata al Ten. Sanguineti un messaggio per il «Caro Compagno» Mussolini, dove, tra l'altro è detto:

«Il dado è tratto. Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Sostenete la Causa vigorosamente durante il conflitto. Il settembre 1919».

E la mattina seguente mentre ha inizio la marcia militare a Ronchi e l'insurrezione armata a Fiume, partono di rincalzo da Via Paolo da Cannobio le prime squadre fasciste. Contemporaneamente, altre scendono in piazza, mentre Mussolini attacca la grande battaglia politica contro il Governo pavido e contro tutti i nemici dell'Impresa.

(A queste dichiarazioni imposte dalla verità dei fatti, tengo moltissimo perché ho l'onore d'essere stato il primo ed unico legionario che ha combattuto al fianco di Benito Mussolini dal 1919 al 1922 o ogni qualvolta si è tentato sdoppiare il valore morale e materiale dell'Impresa).

Quando cioè si voleva far credere esistesse un fascismo e un legionarismo mentre è evidente, come ho dimostrato, e meglio dimostrato in altri scritti, come, l'ordine non solo, ma l'essenza tipicamente futurista del legionarismo, sia tutt'una e parte intrinseca del fascismo).

La situazione di Fiume prima del 12 settembre 1919 si riassume in poche parole. La città insiede nel suo plebiscitaro voto d'annessione all'Italia del 30 ottobre 1918, riconfermato poi, sempre con egual vigore, dalla volontà di tutto il suo popolo. Il Governo italiano, invece, rifiuta l'offerta cercando ogni via per liberarsi dell'importuno affetto della

«Città Olocausta» verso la Madre Patria. Studia accuratamente tutte le transazioni meno decorose pur di «farla finita» senza urtare gli interessi anglo-americani associati alle cabale della tradizione politica del Quai d'Orsay.

Nino Host Venturi, cittadino di Fiume, capitano degli alpini, magnifica figura di combattente, istituisce un corpo di volontari fiumani nel quale si arruolano combattenti congedati di Fiume e d'Italia.

Premesso che i primi soldati italiani entrati a Fiume il 17 settembre 1918 furono noi granatieri e che solo con gli eserciti italiani siamo rimasti al presidio della città, è chiaro che su di noi convergono tutti gli affetti e le migliori speranze della popolazione.

Facile quindi a comprendere la disperazione e il dolore dei fiumani quando, in seguito alla lotta da noi ingaggiata per Fiume italiana, una turpe commissione d'inchiesta internazionale, presieduta da un sonceto italiano, conclude lo scioglimento del corpo dei volontari, il ritiro delle truppe italiane dalla città e la consegna della medesima nelle mani di un corpo di polizia inglese.

La Brigata Granatieri deve abbandonare Fiume entro la fine di agosto.

Pochi giorni prima dirigo la seguente circolare ai comandanti interinali dei tre battaglioni del 1. reggimento mentre il secondo battaglione del 2. reggimento (lo stesso che marciò da Ronchi) tenta in altre mode di ostacolare o ritardare l'abbandono della Città.

«Al Cap. Torricelli, 1. battaglione; al Cap. Taraschi, 2. battaglione; al Ten. Bonifazi, 3. battaglione.

...dire del dolore di Fiume per la nostra partenza è impossibile.

...ho fatto stampare 10.000 manifesti con la scritta: I GRANATIERI GIURANO O FIUME O MORTE».

Vorrei nel loro valdo aiuto dei nostri alla guerra che dovremo liberare la popolazione da questo elemento della

Venezia per raggiungere Ronchi.

Nessuno si è ancora accorto del nostro movimento. A Ronchi i tenenti che hanno ordinato l'Impresa: Frassetto, Grandjacquet, Brichetti, Rusconi, Giannetti, Ciatti e Adami, tengono l'adesione del Maggiore Reina, comandante del Battaglione e dei capitani Dragoni, Lupini e Vinai che portano seco loro compagnie al completo coi rispettivi ufficiali.

Mancano poche ore alla partenza. Le truppe sono nascoste ai lati della strada, armate di tutto punto. Le autobatterie di Benaglia, Ranci e Testoni, precedentemente invitate a partecipare all'Impresa, sono con noi: D'Annunzio è già sul posto, ma febbricitante. I sermons promessi tardano a venire. Finalmente, all'alba, i futuristi Miani, Beltrani e Keller si presentano al Comando dell'autoparco di Palmanova con le pistole spianate e ottengono il tanto sospirato permesso.

Ecco le grosse macchine che gravano. I granatieri le pregano d'assalto e vi si nascondono dentro, sotto le coperture incerate.

Si parte! In testa alla colonna è il Comandante. Precedono le autobatterie.

L'allarme è dato da Palmanova. Poche ore dopo le truppe dell'Istria sono in movimento per arrestare gli insorti.

Lungo la strada tutti gli ostacoli sono superati. Molti reparti ci seguono. La colonna ingrossa ancora alle porte di Fiume, con il reggimento Reppetto.

I volontari fiumani armati nel più stretto dei modi, alla maniera del '48, sbucano da tutti i nascondigli e si riversano sulle strade affollandole.

In città, la popolazione chiamata a raccolta dal suono delle campane, agli ordini di Grandjacquet si reca in corteo con musiche e bandiere munito ai liberatori.

Mi precipio sulla prima macchina della colonna per dare qualche avvertimento. Pochi istanti dopo all'imposizione delle nostre armi le truppe interallate rispondono abbando-

### Documenti della Marcia su Roma

al Volontario Granatieri della prima Brigata Vittoriosa al fascio, a delle ore eroiche, al futurista geniale e ardito a Mino Somenzi l'amico T.T. Aggrinetti

TUTTI I LEGIONARI FASCISTI E SIMPATIZZANTI HANNO L'OBBLIGO MORALE DI METTERSI A DISPOSIZIONE DEL COMANDO FASCISTA PER LA BUONA BATTAGLIA CHE VOLGE AL TRIONFO.

INCARICO IL TEN. MINO SOMENZI DELL'ESECUZIONE DEL PRESENTE.

MUSSOLINI.

28 Ottobre 1922.

### MARIO CARLI: Capo degli Arditi, sansepolcrista, testa di ferro

Il periodo che va dal 3 novembre 1918 alla primavera del 1919, fu politicamente caratterizzato a Roma da un movimento insolito, da un'inconsueta vivacità stradale, da un continuo manifestare a base di cortei più corti di un manipolo, ma dinamici e pronti di mano e di legno. Dal giorno in cui la notizia della Vittoria esplose tra i nostri cuori aspettanti (l'autore di queste pagine era ancora in cura per ferita al Kinesiterapico), un gruppo di giovani più decisi e più ardenti si formò immediatamente, e tra Arago e Faraglia, tra il Quirinale e Palazzo Braschi, incominciò ad agitarsi cantando, gridando, facendo sentire ben forte che una volontà nuova dall'alba radiosa di Vittorio Veneto s'era affacciata sul mondo politico italiano: la volontà di uscire per sempre da un passato mortificante e di conquistare dopo la gloria militare, la grandezza civile!

In breve tempo questo gruppetto di non più di trenta persone, divenne arbitro e padrone delle piazze romane. Esso dominò, ispirò, plasmò, condusse l'azione politica di questi giorni, s'impose all'ammirazione e al rispetto dei sedentari e dei pancioni, suscitò vivi allarmi e preoccupazioni nelle file del nemico: sovversivi e disfascisti d'ogni risma. Tutte le manifestazioni patriottiche di quel periodo s'impiantarono sull'azione violenta e colorata dei futuristi e dei primi arditi che alla spicciolata ritornavano dalla zona di guerra, dopo l'unico smembramento dei Reparti d'Assalto. Questo gruppo omogeneo, sebbene formato da gente di disparatissima origine, aveva alla testa tre uomini: Marinetti, Timicelli, e lo scrivente; e prendeva ardore ed energia morale da un giornale di battaglia — *Roma Futurista* — fondato, diretto e scritto quasi interamente da noi tre. Il giornale era appunto una bandiera — l'unica accesa fiamma tricolore nella Roma pavida, moscia, e parlamentare di Orlando — ed aveva anche la sua bella bandiera di stoffa, alla cui vetta era issato un guizzante pu-

Mario Somenzi, il mio amico che mi ha dato il mio primo - impiego in politica. Si presentava con un'aria di primizia nazionale. Rimaneva a 1000 ggr. Alde

29 ottobre 1922

MIO CARO SOMENZI, VI RINGRAZIO DAL CUORE. SAPEVO CHE SARESTE STATO AL MIO FIANCO INSIEME COI VOSTRI VALOROSISSIMI COMPAGNI IN QUEST'ORA DI PRIMAVERA NAZIONALE. RICORDERO IL VOSTRO GESTO.

ALALA!

MUSSOLINI.

29 Ottobre 1922.

E' questo uno dei primi se non il primo autografo di Benito Mussolini Capo del Governo.

Ritasciato pochi istanti dopo che gli fu affidato da S. M. il Re l'incarico di formare il nuovo Governo. E' apparso la sera stessa del 29 Ottobre 1922 sull'edizione straordinaria de «Il Popolo d'Italia» che annunciava la Vittoria della Rivoluzione Fascista.

### Futuristi

ESSENDO IL NUMERO QUADERNO DEDICATO COMPLETAMENTE ALLA CELEBRAZIONE DEL DECENNARIO LE CORRISPONDENZE GIUNTE NELLA CORRENTE SETTIMANA, TUTTO IL NOTIZIARIO ARTISTICO E L'AEROPOSTALE FUTURISTA SARANNO PUBBLICATI NEL PROSSIMO NUMERO.

I CORRISPONDENTI SONO PREGATI DI INVIARE EGUALMENTE I NUOVI SERVIZI, CHE PASSERANNO SUL GIORNALE CHE USCIRÀ DOMENICA SEI NOVEMBRE.

### GIORNATE del 19: Futuristi Bottai Bolzon, Rocca, D'Alba, Chiti ecc.

Momenti, più che ricordi personali.

22 giugno 1919. Il Ministro Orlando, battuto alla Camera, aveva presentato le dimissioni ed era stato sostituito — in seguito a designazione parlamentare — dal Governo capeggiato da Francesco Saverio Nitti.

Quel giorno, lo sparuto nucleo che costituiva il primo Fascio Romano di Combattimento e che risultava composto essenzialmente da arditi e da futuristi, era stato convocato da Marinetti in piazza Montecitorio per inaugurare la nuova fiamma del Futurismo romano — molto rosso, poco bianco e appena un canteccio di verde — con una manifestazione contro l'esponente del rinunziatismo e del risorgente giolittismo che si presentava in Parlamento. Ma sin dalle 14, tutti gli accessi di piazza Montecitorio erano stati sbarrati con cordoni di truppe ed un nugolo di funzionari e di agenti di polizia si assiepa sotto il portico di Veio. Con le mani in tasca, bastone appeso al polso, vagavano disorientati per piazza Colonna in attesa di Marinetti che avrebbe deciso sul da farsi. Ad un tratto egli apparve all'angolo di palazzo Chigi con intorno da alcuni nostri. Ci precipitammo intorno a lui e dopo un breve confabulamento ci portammo sotto i cordoni al grido di «Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva Fiume italiana!».

La manifestazione a cui prontamente si erano associati elementi nazionalisti simpatizzanti con noi, spostò il suo centro d'azione e si sgretolò in tante piccole mischie. L'asta della fiamma venne spezzata sulla testa di un baffuto vice-commissario, e il drappo, dopo violente colluttazioni durante il quale passò di mano in mano, venne infine portato in salvo da Arago. La poliziotta inferocita, invase lo storico Caffè, e mentre le saracinesche venivano fragorosamente abbassate, nell'interno, tra tavolo e tavolo, si svolgeva un umoristico inseguimento che aveva per iscopo il possesso del vessillo rivoluzionario. Nello studio di Anton Gar-

lio, intorno a Marinetti ruggibondo, erano Enrico Rocca, Bottai, Bolzon, Auro d'Alba, De Martino, Fabbri, i due Santamaria, Scambelluri, Nino d'Aroma, Mario Scaparro, Chiti, Businelli e pochi altri. La discussione si svolse concitata e caotica, ma purtroppo non ci rimase che constatare il fallimento dell'impresa. Marinetti, se ne andò indignatissimo e poco dopo anche noi uscivamo per via Condotti con grande sollievo del grande — in embrione — apparatore scenico.

Presso il Corso, Enrico Rocca, che era il più accalorato e che di tanto in tanto correva a palpare sotto la giacca un acuminato pugnale, lanciò un acuto grido: *Mussolini!* e si precipitò verso una carrozzella che trotterellava lungo il marciapiede.

Il «Professore», chinato, dietro, con una grigliola e paglietta calata sulla fronte vestita, ascoltò tutto, l'affannato racconto di Rocca. Noi serrati intorno a lui, con gli occhi spalancati per fissare bene in mente la fisionomia dell'uomo che ci eravamo scelti per Capo, lieti di poter avvicinare finalmente l'imperatore della nostra fede, rimanemmo in ansiosa attesa di un suo cenno, di una Sua parola che indicasse se dovevamo ricominciare e tornare alla carica sotto il Parlamento.

Mussolini ci fissò con uno di quegli sguardi lancinanti che mettono a nudo l'anima. Forse ci contò. Eravamo pochi: sei o sette. Un cenno di sorriso increspò l'angolo della Sua mascella, un breve cenno del capo, un invito a Rocca a salire anche lui sulla vettura: «Viva!».

La «botticella», seguita dai nostri sguardi desolati, proseguì trotterellando per via Tomacelli.

La sera.

La tetra saletta del «Circolo Garibaldi» in piazza delle Carrette, che veniva affollata da Costanzo Premoli al Fascio Romano di Combattimento per le sue assemblee, era talmente affollata, che noi ci chiedevamo da dove fossero sfucati tutti quei fascisti.

Quasi quasi, ci sentivamo a disagio.

La riunione procedeva tumultuosa. Oratori su oratori si susseguivano, ma le teste non facevano che ruotare verso l'uscio in fondo alla sala, da dove sarebbe dovuto entrare Mussolini.

Perché Mussolini aveva fatto sapere che sarebbe intervenuto alla nostra riunione.

Fabbri, compiva degli sforzi per dominare il nervosismo dell'assemblea; ma anche lui non aveva occhi che per l'ingresso. Ad un tratto lo vedemmo balzare in piedi e levare in alto le braccia gridando: *Viva Mussolini!*

Il Capo, seguito da Ferruccio Vecchi, da Giunta, da Polverelli e da pochi altri, fece il suo ingresso tra il tumulto o sante e raggiunse il tavolo della Presidenza attraverso il breve passaggio lasciato tra le sedie e il muro di falso travertino.

L'oratore che stava parlando, concluse brevemente e dopo poche parole di saluto di Umberto Fabbri si levò Mussolini.

Parlava a scatti, rapido e tagliente, sollevando di tanto in tanto il capo che teneva inchiodato sul petto, con gli occhi fissi sul tavolo su cui si appoggiava con i pugni. Erano parole di fede e di volontà, di incitamento alla lotta e al sacrificio.

Ripetero ciò che disse sarebbe impossibile.

Il cuore balzava fragoroso in petto e un ansito febbrile ci mozzava il respiro. Quando Egli recisamente affermò che il Parlamento non rappresentava il Paese, che le pecore del P.U.S. non erano da temere e che il Fascismo avrebbe saputo tutelare la sua libertà anche con la violenza, sentimmo che l'avvenire era nostro e una formidabile acclamazione proruppe dai nostri petti.

GUIDO CALDERINI

Da «Gioventù Fascista»

MINO SOMENZI direttore - responsab.

TIP. S.A.I.G.E. - ROMA Via Cicerone 44